

TORNATA DELL'11 APRILE

Devo quindi informare la Camera come a giorni giungerà in Cagliari, portato gratuitamente da bastimento ottomano, per incarico di quel Governo, il resto della legione italiana che ha combattuto in Ungheria, composto di circa 200 individui.

Io non ho ancora pensato a domandarvi un credito apposito, perchè non saprei dirvi a che possa ascendere la spesa, ma trattandosi di militari distinti e bene disciplinati, credo che il Governo sarà in caso di trarne partito anche nell'interesse della Sardegna. (*Bravo! Bene!*) Quindi se la Camera non si oppone, il Governo farà le prime spese, e quindi quando avrà gli elementi necessari, presenterà quelle domande che saranno del caso, o chiederà quanto meno un *bill* d'indennità per il suo operato.

Voci. Sì! sì! Bene!

PRESIDENTE. La Camera dà atto della presentazione di detti tre progetti di legge che saranno stampati e distribuiti.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Verificazione di poteri;
- 2° Relazioni di Commissioni, se ve ne saranno in pronto;
- 3° Continuazione della discussione sul progetto di legge per l'abolizione dei diritti differenziali;
- 4° Discussione del progetto di legge sulla Consulta sanitaria di Cagliari;
- 5° Discussione del progetto di legge per l'aumento del personale in alcuni tribunali di prima cognizione.

TORNATA DEL 12 APRILE 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Seguito della discussione del progetto di legge per l'abolizione dei diritti differenziali — Esposizioni della Commissione — Emendamento del deputato Di Revel — Parole in appoggio dei deputati Farina Paolo e Bunico — Mozione sospensiva del deputato Suppa — Osservazioni del ministro d'agricoltura e commercio, dei deputati Michelinini, Valerio L. e Menabrea — Emendamento del deputato Balbo — Obbiezioni del relatore della Commissione e dei deputati Cavour, Farina Paolo e Riccardi — Approvazione dell'emendamento del deputato Di Revel — Questioni sulla votazione dell'articolo 2 — Nuovo emendamento del deputato Menabrea — Emendamento del deputato Spano G. B. — Approvazione dell'emendamento del deputato Menabrea — Discussione sull'articolo 5 — Spiegazioni del relatore — Emendamenti dei deputati Benso Gaspare e Pietri — Rinvio alla Commissione — Annunzio d'interpellanze del deputato Chiò.*

La seduta è aperta alle ore 12 3/4 meridiane.

AIRENTI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

ARNULFO, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera:

2594. Truffarello Giacomo, del borgo d'Ale, domiciliato in Torino, chiede: 1° in virtù del principio di eguaglianza dinanzi alla legge sancito dallo Statuto, che anche i deputati possano essere convenuti innanzi ai giudici; 2° che si faccia un processo ai gesuiti per vedere se si avevano motivi di cacciarli e per richiamarli nel caso che non ci fossero questi motivi; 3° che due persone da lui nominate si disculpino della faccia loro imputata di essere stipendiati dalle società bibliche.

2595. I membri del corpo insegnante del collegio nazionale di Demonte fanno istanza perchè la Camera approvi provvisoriamente il progetto di legge sull'istruzione secondaria presentato dal ministro dell'istruzione pubblica, salvo a discuterlo poi in altra Sessione.

2596. Rossi G., sacerdote, teologo ed avvocato di Torino, domanda: 1° che gli avvocati preti siano in tutto pareggiati agli avvocati laici; 2° che il Parlamento prenda l'iniziativa

perchè il progetto di legge presentato in altra Legislatura dal già ministro Rattazzi, diretto ad autorizzare i sacerdoti laureati in legge a patrocinare avanti i magistrati, sia convertito in legge; 5° che la sua petizione e le relative provvidenze siano discusse d'urgenza.

2597. Manca Sebastiano, causidico di Oristano (Sardegna), muove doglianza che non siasi ancora dato provvedimento alcuno sopra una sua petizione che la Camera, in tornata del 22 febbraio 1849, commetteva trasmettersi al ministro di grazia e giustizia, e fornisce intorno alla medesima nuovi schiarimenti.

2598. Dettori Antonio e Galisai Michele, di Mamojada (Sardegna), protestano di non esser essi gli autori della petizione numero 2268, che fu spedita alla Camera firmata coi loro nomi, nella quale si esposero fatti tendenti a far annullare l'elezione del conte D. Pietro Nieddu, onde ricorrono perchè sia ordinata un'inchiesta tendente a scoprire l'autore di tale falsità, da sottoporsi alle pene comminate dalla legge.

2599. Petizione anonima.

2600. Concone avvocato Francesco da Torino, giudice del mandamento di Vinadio, prendendo occasione da che il ministro di grazia e giustizia annunziò che si lavora ad un pro-

getto di legge per migliorare la condizione dei giudici di mandamento, dice non essere sufficiente che loro si aumenti lo stipendio, e propone che loro si apra la carriera alla magistratura superiore, che nella loro traslocazione non si proceda arbitrariamente, e finalmente che sia abolito il giudizio di assisie e si nominino ispettori i quali abbiano a riferire sulla condotta e sui meriti dei giudici.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il deputato Bella fa omaggio alla Camera di cento cinquanta esemplari di un suo opuscolo sulla strada ferrata di Savoia.

La Camera essendo in numero, sottometto alla sua approvazione il processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

ARNULFO. Colla petizione 2600 l'avvocato Concone propone alcune disposizioni che crede utili di proporre per la legge che si sta maturando, a quanto ha annunciato il ministro di grazia e giustizia, relativa al miglioramento della condizione dei giudici di mandamento. Io prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza tale petizione, affinché le proposte in essa contenute non rimangano senza frutto.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

BERRUTI. Nella tornata di lunedì la Camera dichiarava d'urgenza, dietro mia domanda, la petizione numero 2512. Io allora faceva istanza perchè essa fosse annoverata fra le urgentissime. Non vedendola ora posta nell'elenco delle petizioni che si riferiscono domani, io pregherei i membri della Commissione di volerla riferire ugualmente, perchè il ritardo renderebbe illusorio lo scopo di questa petizione, con danno delle finanze e del pubblico servizio.

PRESIDENTE. Perchè fosse riferita domani dovrei prima consultare la Camera, se crede che veramente nel giorno di domani vi debbano essere relazioni di petizioni, perchè in questa settimana abbiamo già avuto un giorno di relazioni di petizioni, e se ve ne sarà ancora un altro ci resterà poco tempo per gli affari dello Stato, i quali, si può dire, sono chiesti a discussione d'urgenza da una petizione di 4,700,000 cittadini.

Quindi io credo che si potrà riferire la petizione accennata dal deputato Berruti nel primo giorno che vi sarà relazione di petizioni d'urgenza.

CATTANEO. In una delle ultime tornate fu letto il sunto della petizione 2566. Con essa il comune di Perletto (provincia d'Alba) per mezzo di un ordinato del suo Consiglio delegato si fa a chiedere la soppressione di un avanzo di diritti signorili che si pagano da quel comune in dipendenza di antichi diritti feudali.

Siccome questa petizione riguarda una materia per la quale, come già ci accennava il signor ministro guardasigilli, si sta studiando un progetto di legge così mi pare che sarebbe il caso di decretarla d'urgenza, come insisto che sia decretata.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER L'ABOLIZIONE DEI DIRITTI DIFFERENZIALI CON LE POTENZE CHE OFFERIRANNO RECIPROCIÀ.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca relazioni di Commissioni e verificazioni di poteri. Non essendovene, segue la discussione sul progetto di legge per l'abolizione dei diritti differenziali.

La Camera ha già deliberato ieri che fosse chiusa la discussione generale, riservata però la parola al relatore della Commissione per riassumere la discussione. Quindi accordo la parola al deputato Torelli, relatore della Commissione.

TORELLI, relatore. Io non intendo, o signori, di toccare tutte le questioni che vennero svolte nelle tre tornate nelle quali fu discussa la legge sull'abolizione dei diritti differenziali; io non toccherò che quei punti che più fermarono l'attenzione della Camera, quelli segnatamente relativi all'emigrazione, anche per la ragione che quello era stato il motivo che aveva determinato la Commissione a formulare il primo progetto di legge che poscia, meglio informata, credette di dover altrimenti redigere.

Passerò quindi a spiegare come la Commissione intenda l'articolo 2 che forma la base del cambiamento e della discussione, per quindi venire alle conclusioni. Anzitutto conviene che riduciamo al suo vero valore questi diritti differenziali che si vogliono abolire. I diritti differenziali si percepiscono da noi esclusivamente sui cereali, sull'olio, vini, e sui vini spiritosi; in realtà però si ritengono, per quanto alla concorrenza estera, ai soli cereali, ed i cereali ancora si riducono a quelli importati per consumo nel paese, poichè quelli per deposito e quelli per transito non pagano diritti differenziali di sorta; ora l'importazione annuale di questi cereali per il consumo si aggira dai 600, ai 700 o 900 mila sacchi, e questo commercio viene fatto in gran parte, diremo per 9/10, dai negozianti genovesi, i quali, oltre al comperare essi le merci, ne fanno anche il trasporto; circostanza che non si ravvisa così facilmente altrove: essi sono ad un tempo e navigatori e negozianti. Il diritto differenziale si riduce a 50 centesimi per sacco, vale a dire darà un reddito di sole 8 in 10 mila lire all'anno; vede la Camera a che piccola cosa si riduce realmente questo diritto differenziale, e se è probabile che per questo solo i nostri armatori abbiano la convenienza di cambiare la bandiera.

Io non ravviso per verità il vantaggio che vi può essere da questo lato; ma per contro vi sono le difficoltà che s'incontrano nel cambiamento di bandiera. Il cambiamento di bandiera, si dice, il più probabile, si è colla Francia; ma per assumere la bandiera francese, come si ebbe già da altri ad osservare, vi sono delle prescrizioni; bisogna anzitutto ottenere la naturalizzazione: ora io voglio ammettere che la naturalizzazione la così detta piccola naturalizzazione (*petite naturalisation*) sia una cosa che si possa anche ottenere facilmente; il codice francese esige, è vero, 10 anni di soggiorno in Francia, ma vi si può anche prescindere, e si può ottenere per decreto anche senza questo soggiorno così lungo; tuttavia vi ha la prescrizione relativa al capitano che deve essere francese, e questa disposizione è immutabile. Colui dunque che vuole assumere la bandiera francese ha obbligo di pagare un capitano nominale. Ridotta, come già dissi, a questi termini la differenza del diritto differenziale, io credo che il solo pagare un capitano nominale assorbe più che il diritto differenziale, ma arroge da questo che i nostri marinai andando al servizio francese od assumendo anche la naturalizzazione francese, senza averne l'autorità dal nostro Governo, non vanno esenti dagli obblighi che hanno verso la loro patria: essi sono ancora obbligati alla leva militare, e possono venir reclamati. La ragione per cui anche la Commissione in prima credeva che ne potesse venir nocimento alla nostra marina da guerra cade avanti questo argomento. Io non credo che sia probabile che il piccolo guadagno posto a confronto col sicuro scapito che hanno di dover pagare, come dissi, un capitano nominale, possa determinare taluno a cambiare la

bandiera. Vi è poi un'altra circostanza di fatto che mi fa supporre come o i guadagni che si hanno cambiando bandiera non sono tali quali si vogliono far credere, ovvero che vi sono altri preponderanti vantaggi sotto la nostra bandiera: egli è che un marinaio sardo costa ordinariamente dai 27 ai 30 franchi al mese e nulla più, laddove un marinaio francese si paga 50 franchi; ora io chieggo come mai oggi giorno che sono così vicini, che potrebbero andare in Francia, ove trovano una differenza del 40 per 100, pure non vi vanno, od almeno noi non vediamo un'emigrazione in massa? Non vediamo che i nostri marinai, quantunque abbiano anche un grand'auge, pure non è in diminuzione? Dunque una delle due: o che realmente il Governo francese oppone maggiori difficoltà di quanto si crede a chi vuol entrare in Francia, ovvero che i vantaggi, sotto altri rapporti, che i nostri hanno rimanendo sui nostri bastimenti sono più grandi, e questo è un argomento di fatti.

Osservo poi che tutte le obiezioni poste in campo dai diversi oppositori furono fatte come se non vi fosse una clausola di sorta, portata dalla legge, quale è formolata dalla Commissione; si parlò sempre come se assolutamente non fosse possibile un'abolizione assoluta. Se la Commissione avesse detto: « Il Ministero non avrà la più piccola facoltà di accordare nulla a nessuno, ma dovrà abolire in modo assoluto questi diritti differenziali, senza curarsi se vi sia reciprocità o non, » gli oppositori non potevano combatterla più accanitamente.

Come vede la Camera, la cosa non è in questi termini: la Commissione ha creduto bene di poter stabilire la massima, così consona alla libertà di commercio, cercò poi di prevenire i possibili danni che potevano derivare nella sua applicazione, accordando al Ministero la facoltà di sospendere l'esecuzione di questa legge verso le nazioni che non offerissero la reciprocità, cioè l'abolizione a favor nostro dei medesimi diritti differenziali.

Qui mi viene in acconcio di dover spiegare bene alla Camera quale intenzione avesse la Commissione nel redigere l'articolo 2, ovvero come essa intendesse che debba spiegarsi questo articolo, dicendo: è accordata al Governo la facoltà di mantenere i diritti suddetti a carico dei bastimenti di quelle nazioni che non vorranno accordare ai legni nazionali la reciprocità. » Insorge, o almeno può insorgere il dubbio che non vi siano che due soli modi, cioè, o che sia fatta facoltà di abolirli anche senza reciprocità, ovvero non si possono abolire che qualora sia offerta la piena ed assoluta reciprocità anche dagli altri Stati.

L'articolo inteso in questo senso sarebbe pressochè inutile, poichè nel primo senso se non si potesse altrimenti ammettere, fuorchè nel caso che le altre nazioni accordassero la piena, assoluta reciprocità, ne avverrebbe per conseguenza che, o non si dovesse menomamente abolire, ovvero abolire senza alcun compenso.

La Commissione intende che il Ministero possa chiedere anche vantaggi equipollenti.

Noi abbiamo poco ad offrire coll'abolizione della nostra reciprocità, per supporre che le altre nazioni, e segnatamente poi la Francia, siano per levare tutti i loro diritti differenziali, che sono moltissimi in confronto ai nostri; la Francia non può dal canto suo offrire cento per ottenere dieci.

Per questo la Commissione ha creduto che nel più vi fosse anche il meno, ovvero che al Ministero si concedesse la facoltà anche di accettare a condizioni che potessero valere quanto la nostra reciprocità, poichè, come ho già detto, non possiamo pretendere che la Francia ci offra cento per avere

solo dieci; per conseguenza credo che si debba ritenere l'articolo 2 dalla Commissione proposto.

La Commissione appose un altro articolo alla legge. Ieri, in principio della tornata, aveva chiesto la parola per ispiegare anche questa aggiunta, ma erano tanti gl'inscritti, che non venne il mio turno per parlare nemmeno alla fine della seduta.

Si disse da un onorevole deputato essere questa quasi un terzo progetto; io non credo che si possa realmente chiamare un terzo progetto perchè nulla fu scambiato nel fondo, se non che essendosi dalle diverse parti della Camera sollevato il dubbio relativamente al cabotaggio, la Commissione credette di prendere essa l'iniziativa, anche relativamente a questo. Non entro per ora in altri dettagli, e quando sarà posto in discussione quest'articolo, ne darò la ragione.

Signori, io credo di avere spiegato come l'abolizione dei diritti differenziali, per parte nostra, sia in sostanza pochissima cosa, per quanto alla perdita, direi, materiale che ne viene all'erario; come sia invece grande il vantaggio per quanto all'influenza morale che si acquista, proclamando principii in armonia colle massime le più sane dell'economia politica, e questo quasi pegno foriero di altri provvedimenti, dai quali la nazione attende il lustro e vantaggio; siamo al momento che il Ministero ha dichiarato che imprende a riformare tutta la complicatissima legislazione che riguarda la nostra navigazione, e noi, partendo da base liberale, andremo di bene in meglio; ma questa base, questo principio sancitelo e proclamatelo fin d'ora.

Io non temerei l'abolizione anche assoluta dei diritti differenziali, meno poi colle restrizioni portate dalla legge. Nella libera concorrenza il nostro marinaio non ha che a guadagnare. Come può temere il marinaio genovese, che unico al mondo osa traversare l'oceano con equipaggi di 6 in 8 uomini?

L'Inghilterra apre i suoi porti a tutto il mondo commerciale, nessuno ha maggior attitudine ad approfittarne che il ligure navigatore; esso cercherà la sua fortuna ove lo porta questo suo genio, nè a quello che è vero privilegio di natura si può fare da altri sì facile concorrenza.

Io credo pertanto che la Commissione col sancire nel secondo progetto un principio più lato che nel primo non abbia fatto altro che da un progetto buono passare ad un progetto migliore, e prego la Camera a voler adottare il progetto di legge tal quale venne ora formolato.

PRESIDENTE. Consulto la Camera se voglia passare alla discussione degli articoli.

SAPPA. Io chiederei la parola per interrogare il signor ministro di agricoltura e commercio onde avere uno schiarimento.

PRESIDENTE. La discussione generale fu già dichiarata chiusa. Potrà dunque ella far la sua interpellanza nella discussione degli articoli.

Ora chiedo appunto se la Camera intenda procedere a questa.

Siccome la Commissione ha presentato un nuovo progetto di legge che è stato accettato dal Ministero, così la discussione cade sul medesimo. L'articolo primo è così concepito:

« Dal primo maggio 1850 tutti i diritti differenziali, tanto di dogana quanto di navigazione, sotto qualunque titolo e denominazione, e riscossi tanto a profitto del Governo, quanto dei municipii, corporazioni od individui qualunque, sono aboliti. »

Il deputato Menabrea ha presentato per quest'articolo il seguente emendamento:

« A datare dal primo maggio 1850 è fatta facoltà al regio Governo di acconsentire all'abolizione dei diritti differenziali tanto di dogana che di navigazione, sotto qualunque denominazione percepiti tanto dal Governo che dai municipii o particolari o corpi morali, in favore di quelle nazioni che offriranno la reciprocità od altri vantaggi equivalenti. »

Il deputato di Revel presenta pure un emendamento, il quale è così concepito :

« Tutti i diritti differenziali tanto di dogana che di navigazione, sotto qualunque titolo o denominazione siano riscossi, tanto a profitto del Governo, quanto dei municipii, corporazioni od individui qualunque, sono aboliti in favore di quelle nazioni che accorderanno alla nostra bandiera lo stesso trattamento. »

La parola è concessa al deputato Farina.

FARINA P. L'articolo primo presentato dalla Commissione sostituisce il sistema di libertà senza corrispettivo al sistema di reciprocità di trattamento.

Per questa sostituzione, se si tolgono innumerevoli errori di fatto, le citazioni fuori di proposito e le traduzioni sbagliate, si sono addotte tre ragioni che in altre circostanze potrebbero essere buone.

1° Si sono sviluppate le teorie del libero scambio ; 2° si è adottato l'esempio dell'Inghilterra ; 3° si è citato il parere della Camera di commercio di Genova.

Ora, di tutte queste tre ragioni non ve n'ha alcuna che calzi veramente all'assunto dei miei avversari. Io vado a dimostrarlo. Non le massime di libero scambio in teoria : 1° perchè il sistema di reciprocità ha uno scopo più largo e libero del sistema di libertà senza reciprocità, siccome quello che tende a far cadere, non solamente presso di noi, ma anche presso gli stranieri, quei vincoli che si oppongono ed incepano la libertà commerciale ; 2° perchè il sistema di reciprocità è diversissimo dal sistema protezionista, col quale, o ad arte, o per mancanza di cognizioni pratiche delle materie, viene da molti oratori confuso.

Ciò tanto è vero, che in Francia, ove il sistema protezionista è nel suo pieno vigore, non si fa alcun passo verso il nuovo sistema inglese, mentre invece tutti noi tendiamo a compiere la clausola di reciprocità in esso contenuta, affine di assicurarci i vantaggi grandissimi che esso presenta in così gran copia.

In terzo luogo manca nel caso nostro il precipuo argomento di cui si valgono i difensori del libero scambio, quello cioè di far vedere come i consumatori in forza degli inceppamenti che si mettono al libero scambio obblighino i consumatori a pagare le merci di cui abbisognano ad un prezzo assai maggiore.

Ora, siffatto argomento che ieri mi dimenticai d'accennare non sussiste nel nostro caso. Difatti, dopo che niuno vi ha che contenda che i noleggi fatti dai bastimenti sardi sono quelli che si fanno a miglior mercato, chiaro si appalesa che per il fatto del trasporto non dobbiamo pagare di più di quello che faremmo, ove ci fosse dato di fruire di qualsiasi libertà di commercio da reciprocità non corrisposta.

La verità di tal fatto è conosciuta da tutti i sensali di noleggio del globo, e niuno ignora che i bastimenti sardi sono quelli che, ad identiche condizioni di guarenza e sicurezza, fanno i noleggi a miglior mercato degli altri.

Venendo ora ad esaminare gli esempi addotti in contrario, lascerò da parte tutti quelli che vennero desunti dall'Europa e dall'America, che si riferiscono a paesi in cui vigeva o vige tuttora il sistema protezionista che, sgraziatamente, tranne pochissime eccezioni, dura ancora nella massima parte del

globo. Addurrò invece quello più preciso, relativo ai diritti di bandiera dell'Inghilterra, il quale, torno a dirlo, non si può adottare da noi con identiche forme : 1° perchè non possiamo avere lo scopo che col suo grande esempio si propone, quello cioè di offrire un compenso più largo di quello di ogni altra nazione per ottenere da essa reciprocità di trattamento ; 2° perchè noi corriamo un certo e gravissimo pericolo d'emigrazione marittima ; pericolo negato da quelli soltanto che ignorano compiutamente questa materia, pericolo che è tanto vero che sussiste, quanto è vero che sussistono molti fatti anche in giornata di navigatori sardi che viaggiano con bandiera straniera ; 3° perchè nel complesso della nostra legge marittima non abbiamo un sistema di cabotaggio con assoluta proibizione riservato come l'Inghilterra, e che io reputo pericoloso ed in parte impossibile introdurre tra noi, come dimostrerò, discutendo l'articolo terzo del nuovo progetto della Commissione.

Resta a parlare dell'ignoto parere della Camera di commercio, e qui mi baserò su quanto osservò l'onorevole mio amico e collega signor Elena, membro di quella Camera.

Osservo che egli ci ha fatto conoscere prima che egli uomini più competenti preferiscono il sistema di reciprocità, ove si possa ottenere testimonianza che in bocca d'un avversario prova almeno in teoria astratta la superiorità della massima da me propugnata su quella del signor ministro, dal signor Cavour, e dagli altri miei oppositori sostenuta. Osservo poi che egli ha riconosciuto ed ammesso nel modo più esplicito l'antagonismo d'interesse esistente nel commercio in generale, quanto alle operazioni, ma, notate bene, centralizzato quanto al paese di Genova e la navigazione, ramo principalissimo del commercio, e che estende la sua influenza a tutto il litorale marittimo della riviera e della Sardegna.

Ora io, signori, vi domando se una rappresentanza locale che confessa l'antagonismo dei suoi interessi con quelli della navigazione in generale possa fornire esclusivo appoggio ai legislatori, affinchè, *inaudita altera parte*, accordi prevalenza a quello degli'interessi che dice le sue ragioni su quello che non le ha esposte, e che non venne menomamente consultato. Ed a fronte di quest'antagonismo mantenuto dalle leggi di protezione degli altri paesi, lasceremo noi al Ministero di decidere della sorte della navigazione, di cui mostra non aver intesi gli'interessi, quando per dire che li ha consultati, ci adduce il parere di un corpo che confessa di avere interessi in opposizione coll'interesse della navigazione medesima ? Domando se a questo Ministero può si con tranquillità esclusivamente affidare la sorte avvenire della navigazione.

Signori, noi non possiamo, noi non dobbiamo farlo ; il nostro dovere è quello di tutelare egualmente tutti gli'interessi di tutte le località dello Stato, e non li possiamo riporre nell'assoluta balia d'un Ministero che ci dà così luminosa prova di non averne conosciuti gli antagonismi e le scissioni.

Per essere certi che i vantaggi dell'atto inglese non possano esserci tolti con una semplice deliberazione del Ministero di quella nazione, noi non abbiamo che ad attenerci al sistema di reciprocità, che è il più largo in teoria ed in pratica il più sicuro.

Le teorie economiche che non scendono dall'analisi dei fatti sono pericolose e di esito incerto.

La certezza dei danni derivanti dalla libertà senza reciprocità, io ve li dimostrai coll'esempio del battello a vapore il *Lombardo*, che dovette abbandonare la bandiera del paese, che non aveva alcun diritto differenziale, e che non godeva dell'esenzione dei diritti differenziali in verun altro per prendere la nostra.

Nella reciprocità non havvi pericolo alcuno, ma tutti i vantaggi. Atteniamoci dunque a questo, e riserbiamoci a decidere sull'altro quando se ne presenterà l'occasione e quando soprattutto gl'interessi della navigazione, espressi da organi che veramente la rappresentino, ci pongano in caso di giudicare con piena cognizione di causa della prevalenza ed estensione relativa degl'interessi in opposizione, a riguardo dei quali siamo chiamati dallo Statuto a provvedere.

Io quindi non posso ammettere l'articolo 1°, ma appoggio l'emendamento proposto dall'onorevole conte di Revel, il quale anche per la sua redazione è assai più preciso e più giusto che non quello che venne dalla Commissione e dal Ministero presentato.

BUNICO. Io mi era fatto ascrivere per proporre al secondo progetto della Commissione un emendamento, il quale consisteva nell'adottare invece il primo progetto della stessa Commissione.

Ma intesi che l'onorevole signor deputato di Revel ha presentato egli pure un emendamento il quale sostanzialmente combina con quello che io aveva intenzione di proporre: quindi non voglio abusarmi dei momenti della Camera, e dichiaro d'unirmi a tale emendamento del signor di Revel, riservandomi dopo che egli lo avrà svolto colla sua facondia e perspicacia di riprendere all'uopo la parola per aggiungere quelle ragioni che fossero state per caso da lui omesse.

SAPPA. Signori, i ragionamenti che furono fatti in occasione dell'esame di questa legge, mi hanno fatto molto dubitare della sua convenienza e in gran parte assentendo ai ragionamenti dei deputati Farina ed Avigdor, nelle conseguenze me ne discosto e vengo ad una conclusione contraria.

Da quanto fu detto mi pare che hassi dubbio che colla proposta abolizione dei diritti differenziali non ne possa seguire per avventura qualche diminuzione della nostra navigazione sul Mediterraneo. Io dico sul Mediterraneo, perchè sono bensì persuaso che quando la nostra marina mercantile non trovasse sufficienti speculazioni sul Mediterraneo, si volgerebbe ad un'altra parte del mondo, ma credo importante per la nostra posizione politica e marittima in Europa di conservare quanto più si può la nostra marina mercantile sul Mediterraneo. Noi siamo potenza marittima, abbiamo bisogno, all'occorrenza, di poter allestire la nostra flotta e d'aver marinai sperimentati del mare, sul quale possiamo aver ad esercitare un'azione militare a difesa della nazione, e questo mare è solamente il Mediterraneo; abbiamo bisogno inoltre d'averli vicini, perchè se i nostri marinai si trovassero impegnati in lontani mari, all'occorrenza non potremmo allestire la nostra flotta con quella celerità che sarebbe necessaria.

Io credo che, ammesso il principio dell'abolizione dei diritti differenziali anche con reciprocità, vi sarebbe tale nazione, tale marina, che potrebbe sostituirsi alla nostra in qualche operazione, e soprattutto io credo che ciò avverrebbe della marina mercantile greca, la quale prenderebbe il nostro posto in Oriente per tutta la navigazione che si fa pel trasporto dei cereali.

Io credo benissimo, come ho detto, che la nostra marina mercantile cercherebbe un compenso in altre parti, ma stimo importantè che la nostra marina mercantile si tenga di preferenza in operazioni di commercio sul Mediterraneo, anzichè cercare fortuna in altri mari.

Io però con questo non intendo di fare opposizione alla legge. Dichiaro solo che la discussione che s'è fatta fino ad ora mi ha lasciato un gran dubbio, nè gli argomenti che si sono addotti da una parte e dall'altra mi hanno messo in grado di poter abbastanza formarmi un criterio.

Naturalmente, prima di presentare questa legge, sarà la medesima sicuramente stata esaminata e discussa in Consiglio dei ministri; sento anzi che si è preso l'avviso della Camera di commercio di Genova, la quale è competente quanto agli interessi commerciali, ma io credo che non lo sia egualmente quando si tratta della questione politica, cioè della convenienza d'aver un numero di marinai esercitati sul Mediterraneo onde potersene servire all'occorrenza.

Io credo che su questa questione l'autorità più competente (mentre noi non abbiamo un ministro della marina, essendo affidato questo portafoglio ad un militare di terra) sia l'ammiragliato, cosicchè io interpello il signor ministro d'agricoltura e commercio (come si usa ordinariamente in questioni simili) se abbia preso il parere dell'ammiragliato su questa questione, e quale sia quello stato emesso in proposito.

SANTA ROSA P., ministro d'agricoltura e commercio. Giacchè l'interpellanza dell'onorevole signor preopinante mi sforza a prendere la parola, che non era più mia intenzione di prendere, colgo l'occasione per dichiarare alla Camera che avendo già fin da ieri e dall'altro ieri fatta formale protesta di aderire ed accettare il progetto di legge ultimamente redatto dalla Commissione, intendo di respingere per conto mio qualsiasi emendamento in proposito. Dopo di ciò, lasciando naturalmente all'autorità della Camera di formulare e sancire la legge come meglio crederà nelle sue viste, giacchè io non cerco più di entrare in discussione circa ai relativi argomenti già stati prodotti, poichè io credo sarebbe rientrare nel campo della discussione generale e a questo proposito non avrei che a ripetere il già detto e il già ripetuto, e così stancare gli onorevoli deputati che hanno da sancire la legge; invece di intendere a nuove ripetizioni, mi limiterò ora a rispondere all'onorevole deputato Sappa. E gli dirò che in effetto io non ho consultato l'ammiragliato in proposito, come neppure ho consultato la Camera di commercio di Genova esplicitamente su questa questione.

Il brano di parere da me stato letto ieri della Camera di Commercio di Genova non era in proposito di un consulto speciale fatto per questa legge, ma per una materia che vi aveva qualche analogia, per cui quella Camera dando un parere positivo circa al quesito da me stato comunicato venne per analogia, come ho detto, a fare quell'esplicita spiegazione che, tornando in merito alla discussione della presente legge, ho creduto di poter comunicare alla Camera per convalidare la mia opinione. Circa all'ammiragliato, trattandosi di cosa specialmente commerciale, che non parevami avesse un interesse diretto coll'autorità sua, io non ho creduto opportuno di doverlo consultare. Però sono tre mesi che questa legge è stata proposta alla Camera; l'ammiragliato e i membri del Consiglio che lo compongono hanno potuto leggerla nei giornali e farne le debite considerazioni; e se avessero avuto qualche osservazione a fare in proposito, in tre mesi di tempo avrebbero potuto certamente comunicarla al ministro della guerra. Questo è stato consultato da me, poichè questa legge fu prima sottoposta alla deliberazione dell'intero Consiglio dei ministri. Io non vedo poi come voglia il signor deputato Sappa restringere ai naviganti liguri, a tutti gli armatori del nostro Stato, piuttosto un ramo di navigazione che non un altro. Ciascheduno troverà il suo utile secondo le proprie speculazioni e gli utili che da esse ne seguiranno. Io non vedo come il Governo debba entrare a dirigere o regolare le speculazioni dei nostri armatori piuttosto nel Mediterraneo che nell'Oceano o nel mare del Sud; e in questo proclamo altresì che credo sia opportuna di lasciare la maggior libertà a tutti gli speculatori.

SAPPA. Io convengo perfettamente col signor ministro nel punto che il Governo non debba dirigere le operazioni della marina mercantile più da una parte che dall'altra, e che debba lasciare che ciascheduno rivolga le sue speculazioni dove crederà maggior vantaggio; credo però che il Governo è in obbligo di provvedere a tutte le emergenze che possono occorrere nello Stato, poichè avendo una buona marina mercantile potrà servirsene, occorrendo, nell'interesse del paese; è in obbligo adunque di provvedere che vi siano mezzi di mantenerla in quel grado onde possa servirsene al suo scopo.

Per quest'oggetto io credo che era necessario che il Ministero si circondasse di tutti i lumi delle autorità che in questa parte erano competenti. Il Ministero, da quello che dice, ha considerato solamente la questione dal lato commerciale. La questione dal lato commerciale è risolta per quel che si è detto, ed in cui quasi tutti generalmente sono d'accordo che, mediante la reciprocità, vi potrebbe essere la convenienza ad abolire questi diritti. L'accordo però mi pare generale, e solamente sul punto che vi sia reciprocità. Un eguale accordo non mi pare di vedere nel progetto della Commissione adottato dal Ministero, quando la reciprocità non venga stabilita, e queste considerazioni sono, a parer mio, una parte della questione. La questione rilevantissima è anche quella della nostra importanza sul mare. Su questo punto dunque, poichè il Ministero dichiara che non ha creduto di assumere maggiori informazioni, io credo che sia opportuno di procurarsene; nè, secondo me, vale il dire che la legge era conosciuta, e che per parte delle autorità della marina non furono fatte alcune osservazioni; imperocchè io osservo che la legge era conosciuta nella ipotesi di reciprocità, e che dopo essendo stata variata cangiò d'aspetto la questione. Secondo me, ripeto che anche nella reciprocità vi potrebbe forse essere inconveniente maggiore quando non vi sia reciprocità.

Allo stato dunque delle cose, mi credo in dovere di proporre la questione sospensiva finchè siasi preso il parere delle autorità competenti.

SANTA ROSA P., ministro di agricoltura e commercio. Ho chiesto la parola solamente per aggiungere che il signor preopinante si fonda sempre sopra una difficoltà che il Ministero non ammette. La tesi non cambia dal primo testo della legge per questo secondo. Ho creduto di combattere con tutte le ragioni che ho potuto raccogliere, e di cui sono stato capace, le difficoltà emesse su questo timore dell'emigrazione. Questo timore di emigrazione io non l'ho: per conseguenza non vedo che le disposizioni di questa legge possano cambiare di conclusione, di effetto pel nuovo testo introdotto dalla Commissione.

Laonde non credo né più opportuno, né più indispensabile adesso il consultare l'ammiragliato in proposito. Aggiungerò un'osservazione di più, quando l'ammiragliato credesse di dover fissare un limite alle navi nostre mercantili, e proibirle dal portarsi nei mari troppo lontani per averli sotto mano a qualunque emergenza; dovremo dunque portare una legge al Parlamento che limiti e circoscriva le contrattazioni, che dichiari quali sono i mari che si dovranno solamente correre dai nostri navigatori? Mi pare che la cosa non sarebbe né in ordine politico, né in ordine economico eseguibile.

PRESIDENTE. Io fo osservare al signor deputato Sappa che la sua proposta sospensiva rientrando nella discussione generale doveva essere proposta prima che questa fosse chiusa; ma ora che la Camera ha deliberato di passare alla discussione degli articoli, non può più essere posta in discussione.

Se il signor Sappa non crede opportuna la legge, è libero

di votare contro di essa, ma non vedo come la Camera possa di nuovo votare sulla questione sospensiva.

Siccome il deputato Revel ha presentato un emendamento al quale alcuni oratori già si riferirono, così egli ha la parola per svilupparlo.

DI REVEL. Signori, come ha già detto l'onorevole deputato Bunico, l'emendamento che ho proposto non è in sostanza che la riproduzione del progetto primitivamente presentato dal Ministero, con questa sola differenza, che io non ho fatto cenno degli articoli soggetti a diritto differenziale, e questo perchè nel progetto ministeriale se ne era ommesso uno, il quale, sebbene di non grande entità, va soggetto ai diritti differenziali. Io concordo adunque col progetto primitivo del Ministero, inquantochè stabilisce la reciprocità assoluta di trattamento; non posso poi acconsentire nel progetto della Commissione, perchè credo che stabilisca un principio diverso. Difatti il progetto della Commissione stabilisce in termini generali assoluti, che a partire dal primo maggio prossimo tutti i diritti differenziali di navigazione e di dogana saranno aboliti: dunque ecco il principio generico stabilito in termini assoluti, che a datare dal primo maggio tutti i bastimenti che verranno nel porto di Genova non pagheranno altri diritti di dogana e navigazione che quelli pagati dalla bandiera nazionale.

È vero che nel secondo articolo è detto che è accordata la facoltà al Governo di mantenere i diritti suddetti a carico dei bastimenti di quelle nazioni che non vorranno accordare ai legni nazionali la reciprocità. Ma in primo luogo l'espressione non mi pare esatta, perchè non si *contiene* una cosa stata *abolita*, ma si *ristabilisce*, ed è in questo senso che io intendo l'articolo 2, cioè che il medesimo lascia al Governo la facoltà di ripristinare questo diritto a carico delle nazioni che non accordino la reciprocità.

Mi si dice: ma il Governo inglese ha fatto così; ha abolito i diritti differenziali, e poi ha lasciato al Governo la facoltà di rimetterli a pregiudizio di quelle nazioni che non abolirebbero tali diritti differenziali; signori: ieri si disse, ed io pure convenni, che non bisogna sempre che noi ci misuriamo al metro dell'Inghilterra, l'Inghilterra può fare certe cose che noi non possiamo fare; l'Inghilterra può andare sulle coste della Grecia, e manometterne le sue navi; non so se noi in pari condizioni potremmo farlo.

L'Inghilterra può sicuramente fare qualche atto che diremmo quasi arbitrario ed insultante, ma ella ha la forza, ed è grande, per farsi rispettare.

Ma io domando: se dopo il primo di maggio arriveranno a Genova navi francesi le quali invocano la legge che dichiara aboliti dal primo di quel mese i diritti differenziali, potremo noi fare pagare loro i diritti differenziali? sicuramente converrà che le ammettiamo al beneficio della bandiera nazionale.

Ora chiedo, se dopo che le avremo ammesse per qualche tempo a queste condizioni favorevoli, potremo noi così agevolmente ristabilire questi diritti, che allora non sarebbero più diritti conservati, ma vestirebbero un carattere di rappresentanza. Io credo la cosa molto pericolosa. Ed è per questo motivo che io nel mio progetto mantengo il principio di reciprocità assoluta a riguardo di quelle nazioni che ce la concederanno. Ho sentito poc'anzi dal signor relatore della Commissione dire che questi diritti differenziali sono cosa di pochissima entità, che in realtà non cadono che sui cereali, e che in quanto ai vini, agli spiriti, agli olii non danno prodotto alcuno. Io credo che questo non sia un valido argomento. Si disse che i diritti sui cereali portati con bandiera

estera, cioè con bandiera che ha pagato i diritti differenziali, non sommano che a sette od otto mila lire annue: questo non mi reca stupore, come non mi stupisce che sui vini, gli spiriti, gli olii non si percepisca nessun diritto differenziale.

Ecco il motivo: il diritto differenziale di bandiera all'importazione del grano è minima, cioè di soli cinquanta centesimi, quindi accade talvolta che una spedizione di grano fatta per deposito, od anche per consumazione a Genova, trova il suo vantaggio di entrare pagando quei cinquanta centesimi di più per quintale; invece, quanto ai vini, olii e spiriti, la differenza è di un terzo di più. Ora non conviene a nessuno di portar vini, olii e spiriti in un porto, dove è sicuro di pagare un terzo in più per diritto differenziale. Nel primo caso la differenza è di un sesto di più; negli altri casi è di un terzo.

Come vedete, la differenza è molto grande, e giustifica pienamente la possibile percezione di qualche diritto differenziale sui grani, ed il non pagamento di simili diritti sui vini, sui olii e su gli spiriti portati da bastimenti coperti da bandiera estera. Non entrero a parlare di quegli argomenti che furono svolti per giustificare se convenga o non abolire in modo assoluto la differenza di bandiera. Se questa era l'intenzione del Governo, bisognava formularla in modo schietto, e dire: *i diritti differenziali di bandiera e di navigazione sono aboliti*, e non altro; ma il dire che i diritti differenziali di bandiera sono aboliti a datare da un'epoca determinata, e poi soggiungere, ma quanto a riguardo di quelle nazioni che non accorderanno la reciprocità li ristabiliremo, mi sembra cosa contraddicente e pericolosa nell'applicazione; quindi io mantengo la mia proposizione e vi persisto.

PRESIDENTE. Domando se l'emendamento proposto dal deputato Revel è appoggiato.

(È appoggiato.)

Chiederò ora al signor ministro se crede di accettarlo.

SANTA ROSA P., ministro d'agricoltura e commercio. Io ho dichiarato fin da principio che non accettava nessun emendamento che fosse contrario al contesto intiero della legge, e che ne cambiasse assolutamente l'indole e la natura. Non mi pare difficoltà quella proposta dall'onorevole deputato Revel, che il *mantenere* voglia dire *ripristinare* o *ristabilire*; imperocchè quando una legge viene pubblicata nei termini in cui è formolata la presente, io non credo che nessuna nazione straniera si creda in diritto di poter entrare liberamente nel porto di Genova senza pagare diritto differenziale, meno che prima faccia una dichiarazione per ottenere questo trattamento di reciprocità, nello stesso modo in cui tutte le nazioni sono obbligate di fare una dichiarazione o dare un provvedimento legislativo per ottenere quella parte di trattamento che l'Inghilterra ha proclamato. Dall'essere forte all'essere debole i principii sono sacrosanti per tutti egualmente. Ogni Governo, nello stesso modo che crederà avere per l'articolo primo il diritto assoluto di entrare nei nostri porti senza pagare i diritti differenziali, dovrà a termini dell'articolo secondo dichiarare al Governo sardo che intende dare questa reciprocità.

Io non so trovare la difficoltà che il signor deputato Revel ha proposto, quindi, quanto a me, mantengo il testo della Commissione.

MICHELINI. In una legge breve, quale è la presente, la discussione generale non poteva a meno che invadere per così dire la discussione speciale degli articoli; essendosi pertanto esauste quasi tutte le questioni che alla legge medesima si riferiscono, io sarò brevissimo nel rispondere al deputato Farina, il quale faceva contro il progetto di legge,

quale è attualmente compilato dalla Commissione, due essenziali difficoltà. Egli diceva che le teorie del libero scambio non devono applicarsi al caso nostro, quando non havvi cioè reciprocità; parlava poscia del parere della Camera di commercio di Genova; e siccome l'onorevole mio amico il deputato Elena chiese la parola dopo di me, così credendo che egli tratterà quest'ultimo punto, io mi limito al primo.

Cosa singolarissima! Due onorevoli deputati dopo aver fatto professione di fede economica di appartenere alla scuola del libero scambio, dopo che uno di essi ci disse che apparteneva alla società del libero commercio inglese, sostengono tuttavia non doversi altrimenti abbassare i dazi se non quando le altre nazioni ci concedano egual favore.

Io non rientrerò nella discussione, e non mi farò a dimostrare che, giusta i principii di economia politica, l'abbassamento dei dazi è sempre un vantaggio, ancorchè non siavi reciprocità: questo fu fatto nella tornata di ieri. Dirò bensì che tutti gli autori che scrissero in favore del libero scambio sieno questi inglesi o francesi od italiani, tutti convengono che le teorie del libero scambio devono adottarsi anche senza reciprocità. Non citerò tali autori; ma citeronne uno che scrisse un generale trattato di economia politica, Giambattista Say, il quale così si esprime:

« On a trop souvent considéré les prohibitions comme des représailles. On a dit: « Si toutes les nations à la fois voulaient supprimer les douanes au moyen desquelles elles protègent leur industrie, rien de mieux; les sacrifices auxquels nous nous soumettrions trouveraient un équivalent dans les profits que nous ferions avec nos voisins. Mais leur accorder des avantages, et n'en point recevoir en retour, serait une duperie. »

Ecco poco a presso le proposizioni degli avversari della legge attuale. Ora vediamo la confutazione.

« Certes, ce serait une duperie en effet de s'imposer un sacrifice pour accorder un avantage aux étrangers; mais, ne viens-je pas de vous prouver qu'en recevant des produits étrangers, en les consommant, on n'impose point de sacrifice à son pays, et que ce sont toujours en définitive des produits de son pays que l'on consume? J'ai fait plus: je vous ai prouvé que la nation acheteuse gagne à cet achat; parce qu'il est pour elle une manière de se procurer les menus objets de consommation, en donnant, pour les avoir, moins de services productifs, que si elle les produisait elle-même. » Il faut donc traduire ainsi l'argument qui précède: « Lorsqu'une nation étrangère met des obstacles à l'introduction chez elle des produits de notre industrie, elle nous fait un tort réel; en conséquence il convient que nous nous en fassions un autre, en mettant des obstacles à l'introduction de ses produits chez nous. »

Coscienziose certamente sono le opinioni di coloro che combattono la legge: se non sono amici delle libertà commerciali, alla buon'ora; ma io vorrei almeno che non si atteggiassero da antiprotezionisti.

Asseriva il signor Farina che, ponendo nella legge l'obbligazione della reciprocità, faremo sì che il nostro sistema venisse eziandio da altre nazioni adottato.

Io non contendo sicuramente che ove ciò si ottenesse si avrebbe un'utilità maggiore; ma, domando, se questa maggiore utilità non si può ottenere, perchè non dovremo contentarci di un minore vantaggio.

Il signor Farina diceva inoltre: voi, che sostenete l'abolizione dei diritti differenziali senza obbligo di reciprocità, volete patrocinare la causa dei consumatori. Ebbene, nemmeno ai consumatori torna utile questa abolizione, perchè i

navigli sardi navigando a più buon mercato che gli altri, non è possibile che gli altri rechino ai consumatori le merci a miglior prezzo. Presso a poco tale era l'argomento del signor Farina. A questo io rispondo: o dopo l'abolizione, senza reciprocità, continueranno i legni liguri a portare le merci, e ad escludere i forestieri, ed allora non vi sarà niente di cambiato, e non si verificheranno tutti quelli inconvenienti che temono gli avversarii della legge; ovvero i prodotti di cui si parla verranno portati da navigli esteri a più buon mercato, ed allora havvi il vantaggio dei consumatori di quelle merci.

Il signor Revel finalmente diceva che il secondo articolo darebbe al Ministero la facoltà di ristabilire i diritti aboliti coll'articolo primo; ma io osservo che tutti gli articoli d'una legge sono talmente correlativi, che non si può dire che i diritti siano aboliti in modo assoluto. Approvato il progetto di legge, sono aboliti i diritti differenziali quando c'è reciprocità; per l'abolizione degli altri ci vuole il Governo.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Bunico.

BUNICO. Io approvo l'emendamento del signor deputato Revel, e respingo l'articolo secondo del nuovo progetto della Commissione, il quale non è che la riproduzione in altri termini dell'emendamento che il signor deputato Cavour aveva fatto al primitivo progetto della stessa Commissione.

Per respingere quest'emendamento riprodotto nell'articolo 2 del nuovo progetto, io mi fonda sostanzialmente sull'articolo 5 dello Statuto, e dico che un tale emendamento, od è perfettamente inutile, od è altamente incostituzionale.

Se invero colla facoltà che si vuol lasciare al Governo di mantenere o ripristinare i diritti differenziali dirimpetto a quelle nazioni che non volessero accordarci la reciprocità, s'intende di lasciare soltanto il potere al Governo di fare a questo riguardo colle estere nazioni dei trattati di commercio, in tal caso quell'emendamento è affatto inutile, perchè il già citato articolo 5 lascia sempre in facoltà alla Corona di fare tutti indistintamente i trattati, e nominativamente poi quelli di commercio, con questa distinzione però, che se i trattati importano un onere alle finanze, il Governo dovrà presentarli al Parlamento per ottenerne l'assenso; e se poi essi non recano onere alle finanze, allora la Corona, che ha la facoltà di conchiuderli senza la partecipazione degli altri poteri dello Stato, ha l'obbligo soltanto di recarli a notizia del Parlamento quando lo creda opportuno, unendovi, se così stima, i documenti in appoggio.

Ma se poi coll'emendamento Cavour, e coll'articolo 2 del nuovo progetto in discussione, s'intende di dare una maggior facoltà al Governo, allora io dico che la Camera va contro il disposto dello Statuto, e cerca di fare ciò che, a termini dello Statuto, non può fare, giacchè spoglia il potere legislativo di una parte delle sue attribuzioni per conferirle al potere esecutivo. Io domando se può ella farlo. Io credo che siamo tutti d'accordo, che quest'ampia facoltà che il potere esecutivo ne conseguirebbe, oltre quella stabilita nell'articolo 5, non è cosa che stia in nostro potere, e che perciò, quand'anche il volessimo, non potremmo a lui concederla; è per questa ragione che io respingo quell'emendamento. Io desidero benissimo che il Governo si serva della facoltà a lui spettante a termini dello Statuto di fare trattati di commercio colle nazioni forestiere, perchè io appartengo ad una delle provincie, le quali soffrono di più relativamente ai diritti daziarii che si pagano all'estero; io appartengo ad una provincia la quale ha il principale suo reddito territoriale, ossia il suo olio di olive che gli deve trasmettere sui mercati francesi, e per poterlo spedire è obbligata a pagare dei diritti d'introduzione,

i quali equivalgono al terzo, od al quarto almeno del prezzo di questo suo prodotto sui mercati nostri, dove non trova questo un sufficiente sfogo.

La Camera sente quanto mai sia gravoso un simile diritto che noi paghiamo alla Francia; la Camera sente quanto sarebbe a desiderarsi che il diritto stesso venisse o soppresso interamente, o quanto meno di molto diminuito nell'interesse de' nostri negozianti e dei proprietari di oliveti; ma la Camera sente altresì che il Governo per attenersi ad un relativo trattato colla Francia ha dallo Statuto nostro più che bastanti poteri, giacchè trattasi di una convenzione puramente e semplicemente di commercio. Ed ove poi questo trattato di commercio fosse tale, che alcuna delle sue clausole venisse a portare un onere alle finanze, allora io credo che la Camera intenderebbe certamente, che dovesse il Governo sottoporlo quindi all'assenso del Parlamento, giacchè penso che nè la Camera, nè il Governo vogliono alcunamente andare contro il disposto dello Statuto: ma allora, io ripeto, che cosa coll'emendamento Cavour noi faremmo? Necessariamente, od una cosa inutile, od una cosa incostituzionale: ed è sotto questo rapporto che io mi adatto all'emendamento del signor Revel, e che respingo il secondo progetto della Commissione.

Se non che il signor ministro del commercio diceva che collo stesso secondo progetto, quando i bastimenti esteri approderanno nei nostri porti ed intenderanno di godere della abolizione dei diritti differenziali, dovranno necessariamente dichiarare, che dal canto loro sono disposti di attenersi alla reciprocità. Ma il signor ministro non ha forse badato che i capitani dei bastimenti esteri faranno tutti questa dichiarazione, per così godere dell'abolizione dei diritti differenziali; ma quando l'avranno essi fatta, le nazioni a cui appartengono tali bastimenti ci accorderanno poi essi realmente la reciprocità? Ognuno sente che questa abolizione dei diritti differenziali non dipende alcunamente dai privati, e così neppure dai capitani di bastimenti; ma dipende unicamente dal Governo dei loro paesi ond'è che io credo che non ostante le accennate private dichiarazioni, i nostri bastimenti quando approderanno all'estero potranno ciò nullameno andar soggetti al pagamento dei diritti differenziali, e non godere perciò di una vera parità di trattamento; dunque io credo che l'osservazione del signor ministro non sia a mio modo di vedere molto concludente, nè valga a giustificare l'articolo secondo del nuovo progetto della Commissione.

Io quindi ripeto di adottare intieramente l'emendamento del signor deputato Revel.

SANTA ROSA P., ministro di agricoltura e commercio. Domando la parola.

PRESIDENTE. Debbo far avvertire sul punto dell'argomentazione del signor deputato Bunico, che essa, a mio avviso, troverebbe piuttosto luogo nella discussione del secondo articolo, in cui si tratterà se si debba dare al potere esecutivo o riservare al Parlamento la facoltà di mantenere questi diritti, così che prego gli oratori che prenderanno la parola a volersi attenere a questa sola questione.

BALBO. Domanda la parola.

PRESIDENTE. Prima è al signor ministro di agricoltura e commercio.

SANTA ROSA P., ministro d'agricoltura e commercio. Io mi atterrò solamente a rispondere alle difficoltà principali promosse dall'onorevole deputato Bunico circa la costituzionalità o la incostituzionalità di questa proposta.

PRESIDENTE. È appunto quello che verrà in discussione nel secondo articolo.

SANTA ROSA P., ministro d'agricoltura e commercio. Mi permetta, signor presidente, io intendo benissimo che le mie osservazioni possono stimarsi più opportunamente presentate quando verrà in discussione l'articolo secondo; ma se mai si vota l'articolo primo, qual è emendato dall'onorevole deputato Revel, il secondo articolo del mio progetto è morto, e non lo posso più risuscitare. (*ilarità*)

PRESIDENTE. Dato anche che non volesse ammettersi la necessità della reciprocità, non ne viene per conseguenza che resti intieramente annullato il secondo articolo, e che non venga di nuovo ad aprirsi il dibattimento sulla questione a cui accennava il signor deputato Bunico, perchè allora si potrà discutere ancora per sapere se questa facoltà si debba dare al Governo, oppure che si voglia, occorrendo, mantenere il diritto differenziale a favore di qualche nazione, o per farsi qualche vantaggio debba succedere un trattato di commercio.

SANTA ROSA P., ministro d'agricoltura e commercio. Allora io non saprei più come regolarmi perchè, per ciò che spetta all'emendamento del deputato Revel, io ho dichiarato che lo respingo, ma quand'egli venisse approvato, io non posso più difendere il secondo articolo.

Mi trovo adunque in questa necessità di dover rispondere circa al principio politico stato impugnato dal signor deputato Bunico, e di far riflettere che la legge della Commissione tale quale è proposta, e quale io accetto, contiene due importanti principii.

E qui io credo a proposito di rinnovare una protesta, che cioè quando meglio piacesse alla Camera di fare una legge in un solo articolo in cui si dichiarassero pienamente aboliti per tutte le nazioni i diritti, anche senza l'obbligo di reciprocità, io l'accetterei, e quindi cadrebbe da sè il secondo articolo, di cui non mantengo la proposta che per avere una facilitazione (quale è in quest'articolo conferita al Governo) di ottenere favori che non si avrebbero con una dichiarazione esplicita di abolizione assoluta. In quanto alla incostituzionalità della proposta, confesso al signor deputato Bunico che io non la so ravvisare.

L'opera a cui procede la Camera colla sanzione di questa legge sostanzialmente sta in questo, nell'abolire, cioè, ad un tratto un fatto a cui sarebbe invitata 10, 15 volte. Or sono due mesi fu portato in seno di questa Camera il progetto di trattato di commercio colla Toscana, che tendeva ad offrire a quel Governo varie facilitazioni onde abolire reciprocamente diritti differenziali.

Siccome da questo trattato ne veniva una diminuzione di introito alle finanze, è stato indispensabile che la Camera decidesse in proposito; adesso il Ministero domanda alla Camera l'abolizione di questi diritti in massima per tutti, con una riserva colla quale si lasci la facoltà al Governo di mantenerli per quelle nazioni da cui potrebbe facilmente ottenere in contraccambio alcuni favori. Questo e null'altro si tratta presentemente, e qui, per incidente, ripeto che se crede la Camera di formulare la legge in un solo articolo, e dichiarare aboliti per tutti in massima questi diritti differenziali, io accetto questa redazione. Ma però vedo che in questo vi è incostituzionalità di procedere, mentre non si fa altro che provvedere in una sola volta alla sanzione di un principio che la Camera sarebbe richiesta di dichiarare in 10 o 15 volte in seguito; onde per me è scomparsa tutta la questione d'incostituzionalità in proposito.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Elena.

ELENA. Io dirò una sola parola per rispondere all'equivoco che credo abbia preso il mio collega ed amico deputato Fa-

rina: egli ha supposto che io abbia ieri detto che gli interessi della marina e del commercio siano in antagonismo; da questo egli ne deriva la conseguenza che i membri della Camera di commercio di Genova abbiano interessi opposti a quelli della marina; e per questo il parere di quel corpo diventava di un peso assai minore.

A questo io risponderò con un'osservazione di fatto. Forse le 9 parti su 10 dei membri componenti quella Camera o sono armatori, o sono interessati nei bastimenti, in conseguenza non possono avere un interesse contrario a quello della marina. Ma invece io credo d'aver detto (e nel *Giornale Ufficiale* si potranno esaminare le mie parole) che solo in qualche caso speciale può accadere che i due interessi siano in opposizione, e che allora sta a vedere quale dei due dovrà essere sacrificato, e che l'articolo 20 darebbe al Ministero il modo di applicare il rimedio al sistema, secondo la diversità dei casi, e secondo i bisogni. Dirò infine che la ragione per la quale i nostri marinai prendono bandiera estera è pei numerosi aggravii pecuniarii che pesano sulla nostra marina, e anche per un altro aggravio di genere diverso e che finora non venne accennato, cioè la difficoltà degli esami ai quali sono soggetti i nostri marinai per conseguire le patenti, per cui uomini pratici, che sono stimatissimi nel nostro paese, presentandosi all'ammiragliato loro vengono negate le patenti perchè mancanti di qualche cognizione accessoria che il programma di quegli esami prescrive, mentre gli esami presso agl'Inglese e i Francesi e specialmente i Toscani sono molto più facili, talchè i nostri marinai sono costretti a prendere un capitano di bandiera, il quale, come diceva il signor Farina, non è il vero condottiero del bastimento, ma i nostri sotto l'apparenza di umili piloti sono i veri condottieri, per cui, se potessero evitare questa spesa, lo farebbero; cosicchè anche da questo lato la nostra marina aspetta delle riforme, e tolti quegli incagli, resta evidente che i Liguri non avranno motivi di innalzare bandiera straniera.

VALERIO L. A me pare che a proposito di questa legge si sia allargato di troppo il campo della discussione. Si è lungamente discusso sul libero scambio, si è diffusamente parlato di libertà di commercio, di protezionisti e di non protezionisti; ma osservo, che abolendo i diritti differenziali noi siamo ben lungi dall'aver il libero scambio, cioè la libertà assoluta di commercio.

I diritti differenziali non sono che una piccolissima parte di quei pesi doganali che impediscono il libero scambio.

Se si trattasse di venire a discutere sull'abolizione o sopra una modificazione radicale della tariffa daziaria, io credo che bisognerebbe entrare in ben più gravi considerazioni che non sono quelle in cui è entrato il Parlamento.

Il deputato Cavour ha fatto un'obbiezione al primitivo progetto di legge, la quale è grave; egli disse: vi è una grande potenza colla quale noi abbiamo grandi relazioni commerciali; è impossibile che questa potenza ci accordi la reciprocità; ora potrebbe accadere che col togliere noi i diritti differenziali anche in favore dei bastimenti di questa grande potenza che navigano nei nostri porti, si possano ottenere in compenso vantaggi commerciali; per esempio una diminuzione di dazio sul riso e sugli olii.

Io credo questa obbiezione molto grave, ma mi parve che a questa obbiezione sia stato risposto in un modo a cui nè dal signor ministro, nè dal signor Cavour non si è fatta una replica vittoriosa. Fu detto, ed anch'io la penso così, che, mediante l'abolizione dei diritti differenziali i quali pesano sopra la bandiera francese nei nostri porti, si potesse per mezzo di trattative ottenere un compenso qualunque, e spe-

cialmente una modificazione dei diritti d'entrata sopra i nostri olii e sopra i nostri risi; egli sarebbe di buona politica e di buona amministrazione l'accettare questo compenso, io lo credo; ma fu anche detto che questo Parlamento, il quale non ha nessuna difficoltà d'accettare l'abolizione dei diritti differenziali contro reciprocità, sarà pure dispostissimo a sancire l'abolizione de' diritti differenziali sopra la bandiera francese, quando per ottenere quest'abolizione la Francia ci conceda un equo compenso. Io non veggio il motivo per cui dalla parte del Ministero, e dalla parte dell'onorevole preopinante si voglia ottenere preventivamente questa concessione, ed impedire quindi che il risultamento di quelle ipotetiche trattative colla Francia venga, a suo tempo, sottoposto alla discussione parlamentare, secondo richiede la lettera e lo spirito dello Statuto.

Fu già esposto dall'onorevole mio amico deputato Bunico che questo sarebbe l'abbandono di una delle più preziose prerogative parlamentari; sarebbe la rinuncia al diritto che al Parlamento compete, di discuter tutti quei trattati di commercio che vengano ad apportare un onere alle finanze. Questa obbiezione è gravissima, nè parmi che sia stata distrutta dalle argomentazioni del signor ministro d'agricoltura e commercio.

Aggiungerò che quando si venisse a far questo trattato di commercio è utile che il Parlamento sia chiamato ad esaminarlo ed a convalidarlo, poichè potrebbe accadere che il signor ministro nel compenso richiesto e convenuto colla Francia favorisse ingiustamente una produzione agricola in danno di un'altra, ed allora la Camera dei deputati, la quale rappresenta tutti gli interessi della nazione, potrebbe introdurre tali miglioramenti, per cui tutte le parti della nazione fossero in giusta proporzione chiamate ad approfittare del compenso dovuto all'abolizione dei dazi differenziali sulla bandiera francese, percepiti prima a beneficio di tutti.

Il signor ministro, quando dall'onorevole signor deputato Avigdor gli venne osservato con quanto rapida e sorprendente facilità avesse in breve volger d'ore radicalmente mutata opinione nella discussione di questa legge; quando il signor Avigdor disse al signor ministro: ella due o tre giorni fa con lungo ed eloquente discorso ha mostrato l'eccellenza in tutto della legge da lui proposta il giorno dopo con eguale faccondia...

SANTA ROSA P., ministro d'agricoltura e commercio. Ho già risposto che io non avea sostenuta la legge.

VALERIO L. Mi permetta che io continui... ora con eguale e non meno abbondante faccondia la combatte, mostrandola pessima affatto, il signor ministro, dico, ha risposto, ed ha risposto molto bene, che egli in ogni ora, in ogni discussione crede di poter imparare. Ora chi ci dice che il ministro presentando alla Camera un progetto di legge riguardante questi compensi, nulla imparerebbe anche dalla discussione di essa? Già i signori ministri nella discussione degli ultimi quattro progetti ministeriali di legge ci hanno ampiamente dimostrato quanto mirabilmente siano atti e disposti ad imparare; parlo del progetto sull'indennità di guerra alla Lomellina ed al Novarese; di quello sulle giubilazioni militari della legge sulle strade della Sardegna, e di questo attualmente in discussione. Quando quelle leggi vennero discusse non solo essi non hanno difeso il progetto da essi presentato, ma quando emendazioni venute dalla destra li ebbero capovolti, essi si fecero i più validi sostenitori di quegli emendamenti, i più caldi oppugnatori dei loro propri progetti, con non poco stupore di tutti per una così meravigliosa abnegazione. Lasciamo adunque al signor ministro il campo d'impa-

rare anche nel dibattimento del trattato futuro colla Francia, e manteniamo salvi al Parlamento i suoi diritti.

Aggiungo inoltre, che fu posta innanzi da quelli che vorrebbero concedere al Ministero facoltà di abolire questi diritti differenziali con o senza compensi, fu posta innanzi, dico, l'autorità della Camera di commercio di Genova e di alcuni dei principali armatori consultati a proposito di queste leggi da un membro di questa Camera, e tutti, secondo fu affermato, propensi all'intera abolizione, anche senza compensi. Ma io temo che qui sotto corra qualche equivoco, e credo di poter asseverare, che molti armatori liguri, e forse fra questi vi saranno anche gli armatori della Camera di commercio di Genova, hanno la maggior parte dei loro bastimenti che navigano sotto bandiera francese. Se la cosa è così, come credo che essa sia, ognun ben vede, quanto viene ad essere menomato il valore di cotesta testimonianza. Ciascuno può di leggieri farsi persuaso che se questi armatori, nello stato attuale di cose, trovano già il loro utile ad avere gran parte dei loro bastimenti sotto bandiera francese, essi nell'abolizione delle tasse differenziali sulla bandiera francese ne' nostri porti, senza obbligo di reciprocità, si troverebbero privilegiati sopra i propri concittadini naviganti con bandiera sarda, e ne ricaverebbero un utile loro particolare. Ma il profitto di pochi armatori non è il profitto dello Stato, non è il profitto di tutta la marineria; ma ciò non toglie che si accresca quel grave pericolo, cui fu più fiate accennato, di spingere cioè la maggior parte dei nostri eccellenti marinai a servire sopra i bastimenti francesi, e privarci così nelle occorrenze che possono presentarsi quanto prima, di una forza importante, che noi nello stato attuale di cose, e per colpa del deperimento in cui fu lasciata cadere la regia marina non possiamo utilizzare, ma che nelle trattative di un trattato con quella grande potenza, di cui si tratta, potrebbe essere di grande peso.

Ognun sa che la Francia la quale può sul campo di battaglia presentare più e più mute di soldati, poichè quando una prima muta de' suoi bravi soldati cade sul campo, è prontamente surrogata da una seconda, una terza, una quarta, il che fa sì che la Francia sia forse la potenza militare più grande di tutta Europa, non può fare lo stesso nella sua marineria.

Chi ha letta la storia, sa che quando la Francia ha perduto una volta la sua muta di marinai, non la può più supplire, perchè non ha che una generazione sola di marinai da far partire sui suoi bastimenti.

Ora, se in un trattato di un'alleanza possibile fra la Francia ed il Piemonte, si facesse sufficientemente considerare che la Liguria potrebbe somministrare alla Francia una seconda, una terza, una quarta muta di ottimi marinai per la flotta francese, io credo che la Francia saprebbe pesare nelle trattative l'utile di questo grande sussidio che noi le possiamo somministrare, e tenerne quel conto grande che merita. Che se invece (e fu già detto e non fu contestato, che nello stato attuale di cose, più di 40,000 marinai sono iscritti nella marineria mercantile del mezzodi della Francia) se noi veniamo con un trattato speciale a concedere che la marineria mercantile francese si trovi in condizione molto migliore che non la nostra, e questo sarà certamente, quando i marinai genovesi, con bandiera francese potranno venire liberamente dai porti di Francia nei porti di Liguria senza nulla pagare, mentre i marinai liguri con bandiera sarda non potranno entrare liberamente nei forti della Francia, noi corriamo pericolo che i già citati 40,000 uomini crescano indefinitamente, e che quindi la Francia non vorrà più nulla offerirci in compenso del soccorso che i marinai liguri le potrebbero somministrare

poichè essa potrebbe con ragione dire: i migliori marinai liguri sono miei marinai; essi sono nazionalizzati francesi, ed io senza vostro consenso ho il diritto di valermene in caso di guerra.

Anche questa obiezione io credo che non sia stata pesata sufficientemente.

Io conchiudo e dico che ad ogni modo il signor ministro sa per prova qual è l'indole del nazionale Parlamento e può essere certo che la Camera non farà obiezioni ad un trattato colla Francia nel quale siano stati stipulati compensi sufficienti. Ma io spero che la Camera adempierà ora ad un suo dovere riservandosi d'esaminare se questi compensi siano sufficienti, e se siano equamente distribuiti a tutto il paese e non volti a beneficio di una parte ed anche di un solo ed a danno degli altri.

PRESIDENTE. Il deputato Balbo ha la parola.

BALBO. Il signor presidente notava un momento fa che non era conveniente d'entrare nella discussione del secondo articolo del progetto della Commissione, poichè la discussione dell'articolo, come era stato generalmente intesa, portava, secondo l'emendamento Revel, l'abolizione di questo medesimo articolo secondo.

PRESIDENTE. Ho detto unicamente che non si poteva entrare nella discussione del secondo articolo, in quanto che rimaneva abolito dall'emendamento Revel. Del resto se in occasione della discussione dell'emendamento Revel ella ha delle osservazioni a fare anche sull'articolo secondo le sarà concessa la facoltà di parlare.

BALBO. Secondo la dichiarazione fatta dal signor presidente, io osserverei che nell'emendamento del signor Revel vi sono due parti: una delle quali si può chiamarsi a ragione essenziale e positiva, e l'altra non contiene che osservazioni sulla redazione del progetto della Commissione.

La parte positiva dell'emendamento Revel consisterebbe nel riservare l'abolizione dei diritti differenziali verso quelle nazioni solamente che concedessero la reciprocità; nel che vi è certamente un significato in certo modo restrittivo. Ora quelli che sono per una teoria più ampia, più estesa, del libero scambio e commercio (giacchè è innegabile che l'applicazione di quella teoria ha molta parte anche nella legge presente), questi, dico, voteranno contro l'emendamento del signor Revel; coloro che sostengono un contrario sistema approveranno questo suo emendamento. Questa è questione di principii che io non sono disposto a discutere; ma l'onorevole Revel, oltre a questa questione principale ha fatte al progetto di legge delle obiezioni che mi paiono perfettamente giuste.

Egli ha osservato che nella redazione dell'articolo 1 si proclamerebbe l'abolizione immediata fino dal 1° maggio dei diritti differenziali, e che poi all'articolo 2 si accorderebbe la facoltà al Governo di ristabilire questi diritti. Questo, concludeva l'onorevole proponente, trarrebbe seco gravi inconvenienti, quindi per quelli che sono per una teoria più ampia, estesa e liberale, e che voterebbero pel progetto della Commissione, per questi, dico, non si tratta d'altro che di fare una migliore redazione del progetto ministeriale e della Commissione medesima.

Io proporrei dunque a questa redazione d'ammettere, cioè, la prima parte della proposta Revel, e poi di ammettere per articolo 2° l'articolo tal quale è proposto dalla Commissione, con un'aggiunta, cioè: « È accordato al Governo del Re la facoltà di mantenere od abolire i diritti a carico de' bastimenti di quelle nazioni che non vorranno accordare la reciprocità ai legni nazionali. »

In tal guisa, a parer mio, sarebbe interamente tolta quell'anfibologia e quella dubbiozza che urta il senso pratico del conte di Revel, e che io credo giustissimo.

PRESIDENTE. Domanderò se questo emendamento è appoggiato.

(È appoggiato.)

Faccio però osservare che quest'emendamento cade sul secondo articolo, talchè non si dovrebbe votare avanti l'emendamento del conte di Revel.

BALBO. (*Interrompendo*) Ma il signor presidente scorderà agevolmente che coloro che hanno un'opinione più estesa, più ampia, nella presente questione economica, non accetteranno l'emendamento proposto dal deputato Di Revel.

Pertanto, comechè mi rincresca di cagionare forse una nuova complicazione, tuttavia debbo asserire che nella mia idea non è possibile di votare sull'articolo 1, senza che dapprima si sia votato sull'articolo 2.

PRESIDENTE. Il conte Balbo crede dunque che si dovrebbe discutere e votare ad un tempo il primo e secondo articolo. Ma io faccio riflettere che ciò è contrario non solo al regolamento, ma eziandio allo Statuto, il quale stabilisce che le leggi debbono essere discusse articolo per articolo.

BALBO. Mi viene suggerito un mezzo termine per togliere ogni difficoltà; sarebbe quello di riunire i due articoli, sembrando che con questo mezzo si potrebbe discutere ogni paragrafo separato, non votandosi poi che una sola volta tutto intero l'articolo.

PRESIDENTE. Allora proponga un emendamento che comprenda i due articoli.

VALERIO L. Questa è una discussione di compiuta buona fede. Io chiedo quindi che, ponendosi prima ai voti l'emendamento del signor Di Revel, s'intenda chiaramente che chi accetta l'emendamento Revel respinge i due articoli della Commissione e gli emendamenti Balbo e Menabrea. Se poi l'emendamento del conte Di Revel non è accettato, allora si discuteranno i due articoli secondo la sotto-emendazione proposta dal signor conte Balbo. In questo modo a me pare, che coloro i quali vogliono la redazione della Commissione, sottoemendata dal conte Balbo, non hanno a far altro che respingere l'emendamento proposto dal conte Revel; quelli invece che intendono respingere i due articoli proposti dalla Commissione e sottoemendati dal signor conte Balbo, rigetteranno l'emendamento del signor Di Revel.

PRESIDENTE. Dal tenore dell'articolo proposto dal deputato Revel risulta chiaramente, a parer mio, che quelli i quali votano per quest'articolo, hanno già intenzione di votare contro l'articolo 2, anzi io credo che, ammesso l'articolo del signor Revel, non sia più il caso di porre in discussione l'articolo 2.

Nel caso poi che non sia accettato l'emendamento del signor Revel, credo debba aver luogo l'emendamento del deputato Balbo, il quale in sostanza non riguarda che il progetto della Commissione accettato dal Ministero.

MICHELINI. Domando la parola sull'ordine della discussione.

BALBO. Avevo anch'io domandato la parola sull'ordine della discussione.

Io accetto interamente la proposizione del signor deputato Valerio, se non che debbo osservare al signor presidente che il modo con cui ha presentata la questione potrebbe, a quanto mi sembra, generare qualche poco di confusione.

Nella mia proposizione riproduco l'emendamento del signor deputato Revel nella sua prima parte.

Laonde prego il signor presidente di mettere ai voti l'e-

mendamento del signor conte Revel, e quando su questo si voti conformemente a quanto ha detto il signor deputato Valerio, coloro che vorranno votare per la redazione della Commissione, emendata o non emendata da me, voteranno contro l'emendamento Revel. Se l'emendamento Revel, ne' termini in cui fu dal proponente concepito, vien rigettato, allora la Camera mi concederà la facoltà di ripigliarlo.

Voci. Sì! sì! sì!

PRESIDENTE. Questo è precisamente quello ch'io intendeva dire.

SANTA ROSA P., ministro d'agricoltura e commercio. Sarò brevissimo, perchè confesso di essere anche molto stanco per questa lunga discussione; ma non posso omettere di rispondere alcune brevi parole all'onorevole deputato Valerio.

Egli si è mostrato molto zelante nel difendere il principio che ogni trattato di commercio venga sottoposto alla sanzione del Parlamento, e mostrò di temere che dalle disposizioni di quest'articolo 2 in discussione venga concessa una troppa facoltà al Governo di sottrarsi alla sanzione del Parlamento. Io comincio per fargli osservare che è difficile di supporre che si possa combinare un trattato di commercio con qualsiasi potenza estera, senza che una potenza estera faccia a noi una qualche facilitazione in corrispettivo di quella che intendiamo accordargli. Le facilitazioni per parte nostra portano sicuramente qualche onere alle finanze, qualche diminuzione d'entrata, e se non fosse per altro, per questo solo motivo sarà difficile che un trattato di commercio si possa combinare in termini tali che sia dispensato il Governo dal produrlo alla sanzione del Parlamento; ma quando ciò avvenisse, ognuno sta nella sua competenza, il Re è autorizzato a fare trattati di commercio, e quando con questi non s'imponga alcun onere alle finanze dello Stato, li può sancire da sè. Il Parlamento non può invadere questa competenza, come il Governo non può invadere la competenza del Parlamento. Ma per parte mia ritengo che il Parlamento col dichiarare che abolisce i diritti differenziali in massima, e che lascia al Governo la facilitazione di poterli mantenere per quelle nazioni che non vorranno accordare reciprocità e compenso di sorta, egli non fa altro che mettere una facoltà restrittiva ad un principio, nel che non può essere nulla d'incostituzionale.

Riguardo poi ai timori di emigrazione che egli ci ha svelati, io non potrei che ripetere tutte le ragioni già da me esposte in questa lunga discussione, e per le quali io non partecipo a quei timori. Ma di più farò un'osservazione che non ho fatto per il passato: l'emendamento del deputato Revel non è altro, in sostanza, che la riproduzione della primitiva legge.

Ora per la lezione ricevuta dal tempo (come ho confessato, e come mi compiaccio di riconfessare, giacchè ogni giorno s'impara, e specialmente quando si vedono i casi pratici, che per l'applicazione si incontra una difficoltà) il Governo non potrebbe più accettare questa legge, imperocchè se si ammette questa reciprocità assoluta indispensabile, allora nessuna potenza verrà a trattare o ad offrire nessun vantaggio. Questo è il motivo più importante per cui mi sono accostato all'emendamento portato al testo della presente legge. In quanto poi alla facilità che si crede esistere nei nostri marinai, di poter navigare sotto bandiera francese, oltre alle altre cose già dette, io citerò un solo esempio, il quale prova che non vi è questa facilità, e che varrà ad illuminare la Camera, specialmente su quanto ha allegato ieri l'onorevole signor Avigdor nella circostanza che un colpo di pennello basta per dare ad un bastimento di costruzione genovese il battesimo di bastimento francese.

AVIGDOR. Je demande la parole.

SANTA ROSA P., ministro d'agricoltura e commercio.

Io non credo che il fatto sia così, ed in prova dirò che sono pochi giorni che, essendo arrivato in Marsiglia un bastimento che costò di costruzione a Genova 120 mila franchi, e non potendo più continuare la sua navigazione per motivi finanziari, lo stesso armatore è stato costretto a vendere il proprio bastimento nuovo, nuovissimo per 45 mila franchi ad un negoziante genovese domiciliato a Marsiglia, che lo acquistò a quel modico prezzo appunto perchè non poteva dargli il battesimo francese.

PRESIDENTE. L'emendamento proposto dal signor Menabrea è concepito in questi termini:

« A datare dal 1° maggio 1850 è fatto facoltà al Governo di consentire l'abolizione dei diritti differenziali, tanto di dogana, che di navigazione, sotto qualunque denominazione percepiti, tanto dal Governo che dai municipi, o particolari, o corpi morali, in favore di quelle nazioni che offriranno la reciprocità, od altri vantaggi equivalenti, tendenti a favorire la nostra bandiera. »

MENABREA. Avant d'entrer dans la discussion de ma proposition, qu'on me permette de me récrier un peu contre la qualification de *protectionniste* qui m'a été donnée hier par l'honorable député Brunier. Les principes que j'ai développés prouvent suffisamment le contraire. Il est vrai pourtant que je suis avant tout un homme pratique; je respecte la science, j'admire les théories; mais lorsqu'il s'agit de faire l'application aux affaires du pays, je crois qu'il faut marcher avec prudence, s'en tenir avant tout aux choses réellement utiles et ne pas faire des tentatives qui souvent peuvent devenir dangereuses.

Cela dit, je passe à la discussion du sujet qui nous occupe. Il me semble, messieurs, qui nous avons trois projets en présence; d'abord le nouveau projet du Ministère; ensuite celui du comte de Revel qui est à peu près la reproduction du projet primitif du Ministère; troisièmement enfin, celui que j'ai l'honneur de vous proposer.

Le nouveau projet du Ministère abolit les droits différentiels en faveur de toutes les nations, en réservant toutefois au Gouvernement le droit de ne pas appliquer le principe aux pavillons des pays qui ne nous offriraient pas la réciprocité; ce projet n'est dans le fond qu'une imitation de la nouvelle loi anglaise sur l'abolition des droits différentiels. Je ne rapporterai pas tout ce que j'ai déjà eu l'honneur de vous exposer avant-hier à cet égard. J'ai démontré, je crois, assez clairement quelle différence il y avait entre notre position et celle de l'Angleterre, et prouvé que ce qui était possible à cette nation ne l'était pas à nous sans danger. M. De Revel a fort bien remarqué qu'en ouvrant ainsi nos ports à toutes les nations, nous nous exposons à de graves inconvénients; il a surtout parlé de la France; et qu'il me soit permis de revenir un instant sur ce point. Croyez-vous bien, messieurs, que lorsque nous aurons ouvert nos ports à la France, nous pourrions les lui fermer ensuite sous prétexte qu'elle ne nous aura pas accordé la réciprocité? J'ai bien des doutes à cet égard; il est vrai, nous aurions le bon droit pour nous; mais que signifie le bon droit contre la puissance? La France pourrait exercer des représailles bien dures contre nous; n'avons-nous pas près de cent mille sujets sardes qui exercent leur industrie en France? Eh bien, qui empêcherait le Gouvernement de ce pays de les renvoyer, et de compromettre ainsi leur fortune et notre tranquillité?

Voilà des éventualités qu'il est nécessaire de prévoir. Pour ces motifs, je ne crois pas que le projet du Ministère soit ac-

ceptable. J'arrive à celui de l'honorable député Revel qui accorde l'abolition des droits en question à toutes les nations qui nous offrent la réciprocité. Je crois avoir également démontré dans mon discours d'avant-hier que ce système présentait des inconvénients; j'ai parlé à ce sujet de l'Autriche, de la Grèce et surtout de Naples pour prouver que cette réciprocité qu'on nous offrirait ne serait dans bien des cas pour nous qu'un avantage illusoire.

Nous pourrions nous comparer à un riche propriétaire qui céderait son palais à son voisin pour le plaisir d'aller habiter l'humble chaumière que possède ce dernier. Aussi, messieurs, je crois qu'il est de l'intérêt du pays de ne pas abandonner le droit, de n'accorder l'abolition des droits différentiels que lorsque nous y trouverons nos convenances, et c'est à ce but que tend la proposition que j'ai l'honneur de vous soumettre, laquelle laisse au Gouvernement toute la responsabilité des concessions dont il s'agit. J'ai ajouté dans mon amendement que le Gouvernement aurait la faculté d'accorder l'abolition des droits différentiels aux nations qui, sans nous offrir la réciprocité, auraient offert des avantages équivalents à notre pavillon: je crois cette condition très-utile pour notre commerce, et je donnerai quelques explications à cet égard.

Vous savez, messieurs, que bien souvent dans les traités on stipule la condition que telle ou telle puissance jouira du traitement des puissances les plus favorisées. Or, supposons qu'un Gouvernement eût stipulé un de ces traités avec une nation, à laquelle il ne lui conviendrait pas d'accorder l'abolition des droits différentiels: il est certain que ce Gouvernement ne pourrait faire exception à notre égard, mais il pourrait nous dire: vous avez tels produits de votre sol ou de votre industrie dont nous faisons usage; hé bien! accordez-nous l'abolition des droits différentiels dans vos ports et nous ferons des avantages de tarif aux produits en question qui seront transportés par vos bâtiments.

Il me reste encore à répondre à quelques observations de monsieur Bunico touchant l'inconstitutionnalité de la latitude qu'il s'agirait de laisser au Ministère dans la question dont il s'agit. Monsieur le ministre a déjà combattu avec de bonnes raisons l'assertion de monsieur Bunico, mais il y a encore quelque chose à dire à cet égard. On a toujours raisonné jusqu'à présent comme si l'abolition des droits différentiels entre deux puissances donnait nécessairement lieu à un traité. Cependant les choses ne se passent pas ainsi; ordinairement les deux Gouvernements échangent des déclarations et cela suffit; l'Angleterre a ainsi procédé à notre égard; elle attend maintenant notre réponse qui ne viendra, probablement, qu'après le vote de la loi en discussion.

Le Brésil s'est conduit d'une manière analogue à notre égard. Depuis quelque temps nous avons commencé des négociations pour un traité de commerce, lorsque le Gouvernement brésilien décréta l'abolition des droits différentiels en faveur de toutes les nations qui offriraient la réciprocité; dès ce moment le traité de commerce devint en partie superflu et nos navires furent admis à jouir des mêmes avantages que les navires brésiliens, à la condition toutefois que nous aurions accordé la réciprocité à ces derniers dans un terme déterminé. Les événements qui ont accablé le Piémont l'an dernier ne nous ont pas permis encore de satisfaire à cette obligation d'une manière régulière. C'est pourquoi le Gouvernement a été obligé de prendre des mesures provisoires à cet égard. Ces exemples prouvent donc que les traités ne sont pas nécessaires pour établir l'abolition dont il s'agit: ainsi l'argumentation de monsieur Bunico perd par le fait beaucoup de sa force.

Je terminerai en insistant non-seulement sur la nécessité, mais encore sur l'urgence de décréter la loi qui est soumise aux délibérations de la Chambre. Les ports d'un grand nombre de nations nous étant ouverts à titre de réciprocité, notre commerce est dans l'attente de la décision que vous allez prendre à cet égard; si la loi était repoussée, les intérêts de notre navigation seraient gravement compromis: or notre pavillon se verrait repoussé par les pays qui naguères lui avaient ouvert leurs ports; ce qui jetterait une immense perturbation et porterait un coup fatal à notre marine: j'insiste donc pour qu'on vote la loi et qu'on adopte de préférence mon amendement; car mon système tout en faisant une large part au principe de la liberté du commerce le concilie avec la prudence toujours nécessaire lorsqu'il s'agit d'intérêts aussi graves.

PRESIDENTE. Rileggo l'emendamento del deputato Menabrea. (*Vedi pagina antecedente*)

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

Farò osservare alla Camera che l'unica differenza che vi sia tra l'emendamento del signor deputato Menabrea e quello del deputato Revel consiste principalmente nel concedere la facoltà di abolire i diritti differenziali per vantaggi equivalenti, ovvero di conceder la facoltà di abolire semplicemente i diritti differenziali.

DI REVEL. Chiedo la parola per dare una spiegazione.

L'emendamento dell'onorevole deputato Menabrea non differisce sostanzialmente da quello che io ho presentato, salvo nell'ultima parte, in quella cioè che lascia al Governo la facoltà di concedere altri favori che quello della bandiera; ma quando si trattasse di lasciare al Governo la facoltà di concedere il privilegio della bandiera nazionale a quei paesi che lo accorderanno alla nostra, io credo che il mio emendamento e quello del deputato Menabrea siano perfettamente identici, ed io mi accosterei al suo, meno nella porzione che lascia la facoltà al Governo di chiedere altri corrispettivi.

BUNICO. Il signor ministro di commercio crede che la facoltà data al Governo di poter far trattati relativamente alla sussistenza dei diritti differenziali per quelle nazioni che non volessero accordarci la reciprocità non abbia nulla d'incostituzionale, perchè questa Camera possa ad un tratto ed in una volta sola accordare al Governo ciò che volta per volta potrebbe concedergli, di mano in mano che a lei fossero sottoposti i trattati conchiusi a questo riguardo.

Ma io comincio per osservare al signor ministro, che egli con questo suo rilievo è venuto in appoggio dell'alternativa in cui io l'aveva posto quando egli parlò della facoltà che questa Camera gli può concedere, poichè io gli diceva che questa facoltà non è e non può essere altra che quella che a termini dell'articolo 5 dello Statuto viene attribuita alla Camera; se il Governo intende di fare dei trattati di commercio, la Camera sicuramente non può, nè intende impedirglielo; egli avrà facoltà di farli senza il di lei consenso; ma o che questi trattati porteranno un onere alle finanze, ed allora vi sarà sempre bisogno dell'assentimento della Camera, e se in tal caso il signor ministro ammette che dovrebbe ancora venire volta per volta a dimandare su questi trattati l'assenso della Camera, allora la facoltà che noi vogliamo ora accordargli è una facoltà inutile che egli già tiene dallo Statuto, e che ripetuta nell'attuale legge a nulla può servirgli, posto che dovrà egli sempre venire ciò non pertanto a richiedere l'assenso del Parlamento; ovvero che il signor ministro vuole, in forza della facoltà concessagli nella presente legge, attribuirsi un potere che attualmente il Governo non ha, a termini dello

Statuto, il potere cioè di fare dei trattati che portino onere alle finanze, senza sottoporli al Parlamento, ed in tal caso io ripeto che la Camera, quand'anche lo voglia, non può accordare al Governo una siffatta facoltà esorbitante dello Statuto.

Dunque ben vede il signor ministro che la sua osservazione non scioglie per niente l'opposizione d'incostituzionalità stategli da me fatta. Che se poi egli intende che la Camera con questa facoltà gli accordi *a priori* il suo assenso, io gli dico che questa facoltà, appunto perchè preventiva, non può essergli concessa e che riesce per ciò solo essenzialmente incostituzionale; la Camera è chiamata ad esaminare volta per volta i trattati che si fanno dal potere esecutivo, per vedere se sono consentanei all'interesse generale della nazione; ben inteso che io parlo ora unicamente dei trattati che portano un onere qualunque alle finanze, giacchè, in quanto agli altri, la Corona ha la facoltà di farli essa sola, senza verun bisogno dell'assenso del Parlamento, al quale ella li fa conoscere allora soltanto che a lei pare e piace.

Vengo adesso al signor deputato Menabrea, il quale ha osservato che in pratica, per le cose concernenti alla reciprocità, non si fanno dei trattati, ma che i Governi fanno le cose irregolarmente, che essi si scrivono, si scambiano delle note, e se la intendono tra di loro, senza perciò concludere verun trattato.

Che il nostro Governo quando era assoluto ciò facesse io lo capisco; ma che ora che si è fatto un Governo costituzionale, egli, per le cose che possono toccare alla finanza, possa intendersela così per mezzo di corrispondenza e senza di un formale trattato, pare a me che la cosa non sia e non possa più essere, perchè lo Statuto dice che non si può stipulare di queste convenzioni se non per via di un trattato, e sottoponendolo alla sanzione del Parlamento.

Gli osservo inoltre che, a parte la forma irregolare ed incostituzionale, ogni concerto tra Governo e Governo sarà poi sempre, qualunque ne sia la forma, una vera convenzione, e che le convenzioni tra Governo e Governo si chiamano e sono veri trattati. E quindi, quando egli si voglia dalla questione di forma portare su quella di merito, io gli osserverò che sarà però sempre questione di un trattato quando sarà mestieri di una convenzione fra due Governi relativamente a diritti differenziali, e così relativamente ad oggetti che, come osservava benissimo il signor ministro di commercio, il più delle volte portano un onere alle finanze, e questa convenzione dovrà sempre farsi nel modo prescritto dall'articolo 5 dello Statuto.

FABINA P. Siccome molte fra le cose che io intendeva di dire sono state dette dall'onorevole preopinante, così io mi limiterò solamente a rimarcare un fatto, ed è questo, che altro è il rifiuto di concedere l'esenzione dei diritti differenziali ad una nazione dentro un limite imposto dal potere legislativo, altro è che venga da un potere lasciato un tale arbitrio al potere esecutivo. Ora egli è certo che l'esclusione da tali diritti data dal solo potere esecutivo, veste un carattere di personalità diretta che non veste l'esclusione fatta per atto del potere legislativo, il quale non rende mai passibile il potere esecutivo delle conseguenze di tale esclusione; su questo punto quindi avvii un'immensa diversità.

Il fatto poi che i bastimenti sardi navighino anche adesso sotto bandiera francese non è negato da nessuno dei deputati nè della città di Genova, nè delle coste marittime. Questo fatto è perfettamente libero al signor ministro di sconocerlo od impugnarlo, ma non mai di distruggerlo.

SANTA ROSA P., ministro d'agricoltura e commercio. Io l'ho concesso.

FABINA P. Anzi or ora il deputato Lions mi accertava che, avendo visitati i bastimenti della flotta francese, vi trovò un gran numero di marinai nostri indigeni, il che prova non solo l'attuale emigrazione, ma eziandio la possibilità e l'eccezionalità sempre maggiore a produrne una più grave, quando colà si pagheranno i diritti differenziali che qui non si pagheranno.

Conseguentemente, sussistendo questo gravissimo pericolo, io credo che si debba adottare l'emendamento del conte di Revel, e che qualsiasi altra volta che si voglia ottenere un diverso vantaggio od altro corrispettivo per un danno che avviene certamente, si debba quest'atto gravissimo che compromette la nostra potenza marittima sottoporre all'approvazione del Parlamento, e non già lasciarlo all'arbitrio del Ministero.

AVIGDOR. Je n'ai pas l'intention de rentrer dans le mérite de la discussion; j'ai cependant à répondre pour un fait personnel. Monsieur le ministre a dit encore aujourd'hui que dans la séance d'hier j'avais supposé qu'avec un coup de pinceau on peut opérer la naturalisation d'un navire français. Je ne sais pas où monsieur le ministre va puiser ces renseignements; il ne les prend certainement pas dans de bien bonnes sources; ils sont complètement erronés aussi bien que le sont les sources où il les puise.

Quant à moi je décline toute responsabilité à l'égard de cette assertion, je ne l'ai point faite; cela ne me regard donc pas, son auteur viendra, j'en suis sûr, la défendre.

Hier j'ai cité des articles du dictionnaire de l'administration française relatifs aux dépenses de l'équipage. Je ne pense pas que monsieur le ministre veuille que je lui répète ces articles. Je pourrais encore les relire, mais je crois que cette répétition serait très-fastidieuse pour la Chambre. On nous a cité l'opinion de la Chambre de commerce de Gènes: messieurs, je ne veux jamais supposer que l'intérêt personnel et individuel préoccupe plus que l'intérêt national; cependant je peux supposer, sans vouloir blesser personne, qu'il peut y avoir parmi les membres du Conseil des personnes qui ont des intérêts sur des navires français. Tout le monde sait les moyens qu'employent les armateurs pour profiter des avantages que leur accorde le pavillon français. Ces avantages sont positifs. Si les intérêts purement individuels ont pu influencer sur les conseils donnés, je l'ignore, mais on pourrait le dire.

Les intérêts nationaux et généraux se trouvent sauvegardés et renfermés dans le premier projet du Ministère et qu'il a ensuite abandonné.

Maintenant moi aussi je ne le veux plus, et pour abrégier les débats je me rallie entièrement à l'amendement de monsieur le comte de Revel, qui n'est, pour ainsi dire, autre chose qu'un résumé succinct, éloquent de la discussion que nous soutenons depuis trois longs jours.

On m'a accusé d'être protectionniste plus que lord Georges Bentinck et M. D'Israeli. Hier j'ai répondu à ces accusations; je ne veux pas me répéter, et je déclare que je suis libre échangiste, mais non à la manière de beaucoup d'autres. Je me renferme donc dans le résumé de la discussion, c'est-à-dire à l'amendement de M. De Revel. J'ai lieu d'espérer qu'étant celui qui rallie, pour ainsi dire, la pluralité des opinions, la Chambre voudra bien l'appuyer et l'adopter à peu près à l'unanimité.

SANTA ROSA P., ministro d'agricoltura e commercio. Je prends la parole pour faire remarquer au préopinant que, lorsque j'ai cité le coup du pinceau je l'ai fait avec une réserve de doute, en déclarant que je ne savais pas bien si cette

expression avait été employée par M. Avigdor ou par quelqu'un autre. Puisque M. Avigdor déclare que ce n'est pas lui qui s'est servi de cette similitude, j'ajoute foi à son assertion; seulement il me paraissait l'avoir entendue hier.

VALERIO L. Io risponderò soltanto ad una delle obbiezioni fatte dal signor ministro di commercio alle mie osservazioni. Io aveva detto che, venendo adottato l'emendamento del signor Di Revel, niente impediva al Governo, quando invece della reciprocità da una delle potenze gli venisse offerto un utile compenso, niente inaspediva, dico, al Governo di presentare una legge, la quale certamente sarebbe accettata dal Parlamento, che è interprete dei voti della nazione, e vuole il bene di tutti e niente più.

Il signor ministro ha risposto: « Se voi stabilite nella legge che i diritti differenziali non si possono abolire se non mediante reciprocità, sarà impossibile di poter trattare sopra altre basi. » Quest'impossibilità in verità io non la so vedere, non so vedere che, perchè vi sia questa legge, una potenza non possa venir ad offrire altro compenso che il Governo non possa accettarlo, e non lo possa sottoporre al Parlamento. Si potrebbe citare una quantità d'esempi a questo riguardo. Se si vorrà offrire reciprocità, certamente non vi sarà più bisogno di trattati particolari, ma è appunto quando avvi chi nega di entrare nella legge generale che viene il caso di trattati speciali.

TORELLI, relatore. Io aveva chiesta la parola allorchè il signor deputato Di Revel propose il suo emendamento, per oppormi al medesimo. Egli incominciò col criticare l'epoca fissata pel 1° maggio 1850. Già dall'altro ieri, quando ebbi l'onore di parlare la prima volta, spiegai il perchè si era fissata quell'epoca, e non vedo come dal fissare quest'epoca al 1° maggio, all'ammettere che abbia vigore piuttosto il giorno della pubblicazione, avvenga, quando che sia, si possa indurre motivo di maggiore o minor incongruenza.

Quanto poi al dire che è illogico l'abolire i diritti, per dire in appresso che si volevano mantenere in parte, io voleva fare la medesima osservazione che già fu fatta dal signor deputato Michelini. I diritti differenziali non sono aboliti per essere poi rimessi in vigore, ma si lascia in potere del Governo di dichiarare o di non dichiarare in dati casi questa abolizione, ed io non vedo in questo contraddizione di sorta, poichè il secondo articolo fa testo della legge come il primo.

Quanto all'emendamento del signor deputato Menabrea, faccio osservare che sarebbe forse la prima volta che la Camera adotterebbe una legge, lasciando al Ministero la facoltà di sospenderne interamente gli effetti a suo arbitrio.

Io non posso ammettere che gli effetti d'una legge adottata dalla Camera possano essere dal Ministero sospesi anche per un sol giorno, dietro norme delle quali ei solo è giudice.

Nell'emendamento Revel e nel progetto della Commissione è stabilito per legge che i diritti differenziali sono aboliti; tutta la differenza sta che nel progetto della Commissione sono aboliti in via assoluta, riservando solo al Ministero il diritto di poterne sospendere l'esecuzione verso quelli che offrono la reciprocità.

Il conte di Revel dice: io questa condizione la pongo nel testo medesimo della legge, e voglio che vi sia la reciprocità; in ambi i casi è pronunciata almeno la soppressione per quelli che la offrono a noi; ma l'emendamento del deputato Menabrea è diverso, accorda la facoltà al Ministero di poter sospendere anche tutta la legge, cosicchè il Ministero se volesse abusarne può paralizzarla per intero; se domani il ministro d'agricoltura e commercio cambiasse e ne venisse un altro che avesse delle idee precisamente opposte, potrebbe dire:

io ho la facoltà di trattare con quelle potenze colle quali io credo utile accettare la reciprocità; ma come avverso al principio non lo trovo utile con nessuno. Ora questa è una cosa che io credo la Camera non vorrà ammettere, nè deve essere nella possibilità del Ministero di poter distruggere la legge. E perciò io rifiuto l'emendamento Menabrea quale è stato proposto, e mi oppongo all'emendamento Revel, e mantengo la legge della Commissione, salvo la redazione sulla quale non ho difficoltà a rinvenire, quantunque la prima parte dell'emendamento Revel coincida con quello della Commissione, meno l'epoca fissata del 1° maggio 1850.

MENABREA. Je répondrai quelques mots à l'honorable M. Bunico. M. Bunico a voulu combattre ma proposition quand j'ai dit que pour abolir les droits différentiels il suffisait qu'il y eût échange de déclaration entre les deux nations intéressées.

Cela est un fait positif qu'on ne saurait contester; M. le député Bunico a dit que cela était tout ou moins constitutionnel, et qu'il ne fallait pas citer devant un Gouvernement constitutionnel l'exemple des Gouvernements absolus.

Je ferai remarquer que j'ai cité l'exemple de l'Angleterre et du Brésil qui ne sont pas des Gouvernements absolus.

BUNICO. Io non ho detto questo; ho detto che questo si faceva sotto il Governo assoluto.

MENABREA. Alors je répondrai encore à M. Bunico: ces déclarations ont été faites à un Gouvernement constitutionnel qui est le nôtre, et les Gouvernements qui ont pris l'initiative à notre égard sont également constitutionnels. En outre, je ferai remarquer que les conséquences de ces déclarations ne sont pas aussi grandes que M. Bunico semble le croire. Il nous dit que cet échange de déclarations équivaut à un traité; en cela l'honorable préopinant est tout à fait dans l'erreur. Ces sortes de déclarations n'obligent qu'autant que cela est à la convenance des deux contractants; leur effet cesse de plein droit (sauf stipulations contraires) à la simple requête d'un des intéressés. Mais il n'en est pas de même d'un traité ou convention; le traité oblige ordinairement pendant un temps déterminé, et pendant cet intervalle aucune des personnes contractantes n'a le droit de le rendre inexécutoire sans le consentement de l'autre.

M. Bunico voit donc qu'il y a une différence entre une déclaration et une convention ou traité.

Je ferai encore une autre observation, c'est que, si maintenant nous étions obligés de faire des traités pour l'abolition des droits différentiels, nous n'arriverions que difficilement à notre but, qui est de faciliter le commerce. Nous avons conclu dernièrement un traité de commerce avec la république de la Nouvelle Grenade; il nous a fallu plus de trois ans pour le faire. Vous voyez donc que, si dans toute occasion nous devons procéder avec la même célérité, nous perdrons l'occasion de faire des choses utiles au commerce. C'est pourquoi il faut laisser au Gouvernement la faculté d'agir dans ce but, sous sa propre responsabilité, et de pourvoir aux éventualités les plus urgentes.

J'en viens maintenant à M. Torelli. L'honorable député nous dit que ce serait la première fois que l'on verrait un Parlement donner au Gouvernement la faculté de suspendre l'effet d'une loi au moment même où cette loi est votée. Réellement je ne comprends pas cette objection de l'honorable député. Dans ma proposition la faculté dont il s'agit constitue toute la loi elle-même; il me semble, au contraire, que l'observation de M. Torelli est applicable à bien plus juste titre à la nouvelle rédaction du Ministère et de la Commission, car l'article premier de ce projet établit d'une manière

absolue ce que le second article donne au Gouvernement le droit de modifier. Je n'insisterai pas d'avantage à ce sujet ; il me suffit d'avoir prouvé que les reproches adressés à ma proposition ne sont pas mérités.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Cavour.

CAVOUR. Sarò brevissimo: io credo che qui si discute piuttosto la questione teorica che la questione pratica.

Si ammetta il progetto ministeriale o quello della Commissione, o l'emendamento del deputato Revel, nella pratica io credo che si giungerà sempre allo stesso scopo.

Infatti tutta la questione si restringe al trattato che abbiamo colla Francia e che è prossimo spirare. Ma se la Francia vorrà rinnovarlo, o dovrà essere presentato al Parlamento o vi rinuncia, e in tal caso nessuna deliberazione sarà più necessaria in proposito.

Adunque la questione è più teorica che pratica; ma tuttavia io la reputo importantissima, perchè adottando il sistema della Commissione si verrebbe a consacrare una massima più liberale e più larga che si voglia chiamarla; in ogni caso poi qualunque sia la decisione della Camera io debbo protestare contro una massima stata già posta innanzi dall'onorevole deputato Farina, che cioè il sistema di reciprocità sia più largo del sistema di libertà da noi sostenuto.

I fautori del protezionismo hanno sempre posto innanzi il sistema di reciprocità, perchè esso lungi dal giovare le riforme le rende anzi impossibili.

Poniamo, per esempio, che si tratti della diminuzione dei dazi sopra i panni francesi: i fabbricanti del paese, invocando il principio della reciprocità, ci diranno di attendere a farla quando i Francesi ci accorderanno un eguale favore sui panni nostrali; quando si verrà alle stoffe di cotone, il rappresentante della città d'Annecy, dove sussiste la maggior fabbrica del paese, dirà: si diminuiscano pure i diritti sul cotone, purchè la Francia ci accordi un trattamento eguale, ed abolisca o diminuisca in proporzione il dazio sulle stoffe di cotone. (*Il deputato Valerio fa segni d'impazienza*)

Non capisco perchè mai l'onorevole deputato Valerio...

VALERIO E. Mi permetta una parola; io non credo che tutte le nostre industrie accetterebbero una parità di fusione colle industrie straniere; abbiamo alcune industrie, le quali in parità di trattamento colle industrie straniere sarebbero intieramente rovinate; cito la fabbricazione dei panni fini e del ferro, ed in gran parte anche i lavori di cotone.

CAVOUR. Le parole dell'onorevole deputato Valerio confermano appunto ciò che io stava dicendo, poichè a fortiori i nostri fabbricanti protesteranno di non essere in condizione di lottare coi fabbricanti esteri, epperò contrasteranno ogni riduzione, se non posteriore o contemporanea, almeno ad una simile diminuzione per parte degli altri paesi.

Accetto quindi l'interruzione dell'onorevole Valerio quale conferma della mia asserzione, che cioè il sistema patrocinato dal signor Farina conserverebbe lo *statu quo* in fatto di dogane e di dazi, precludendoci la via a farci mai iniziatori o promotori di riforme.

Per non abusare dei momenti della Camera, io non vorrei tornar sopra gli argomenti già stati adottati nell'uno o nell'altro senso in questa discussione; ma però credo di dover far osservare all'onorevole signor deputato Avigdor che egli, quando ci leggeva ieri le condizioni dalla legge francese richieste per la naturalizzazione, se così possa dirsi, dei bastimenti esteri, ne preferì una che io credo assai importante, quella cioè della necessità che il bastimento sia stato costruito in Francia. Nel libro che esso portò alla Camera, e che ieri gentilmente mi ha comunicato, trovai pure che nes-

sun bastimento potrà essere ammesso a navigare con bandiera francese se non è costruito in Francia, salvo il caso di riparazione.

L'onorevole deputato Farina disse a questo proposito che basta il dare un colpo di pennello perchè le autorità francesi lo considerino come una riparazione sufficiente a farlo dichiarare bastimento nazionale. Ora io non so capire come la Francia che è gelosa del sistema protezionista, che respinge in modo assoluto i bastimenti fabbricati all'estero, non so capire dico, come possa lasciar violare così apertamente la legge. Che le sia stata fatta frode lo ammetto, ma che questa violazione così facile e flagrante sia apertamente tollerata, mi permetta l'onorevole signor deputato Farina di non crederlo, poichè i fabbricanti francesi di bastimenti non mancherebbero di sorgere contro queste soverchie facilitazioni che porterebbero un tanto pregiudizio al loro commercio. Di più, la prova più evidente che i nostri bastimenti non si francesizzano con tanta facilità si desume dalla navigazione francese da dodici anni a questa parte; mentre le navigazioni di tutte le nazioni d'Europa hanno aumentato, quella di Francia è rimasta stazionaria. In ora il naviglio francese è quello che naviga a più caro prezzo, e a tale, che relativamente al commercio che fa, è ben oneroso.

Se questo commercio francese avesse tante attrattive, se avesse tanti vantaggi, sicuramente non sarebbe in quello stato d'inferiorità che pure sentiamo ogni giorno essere lamentato e dalla Camera di commercio e dall'Assemblea nazionale; che se ciò nullameno essa ha una certa superiorità sopra la nostra marina pel trasporto degli olii in Francia, ciò avviene perchè gli olii nostrali sono gravati da una soprattassa di lire 50 per tonnellata; il noleggiamento della riviera credo che salga ad una lira ed otto centesimi per quintale metrico; e quindi i negozianti di Genova che spediscono molti olii a Marsiglia, e che vi hanno sovente casa, relazioni di interessi, adoprano bastimenti francesi pel trasporto di olii. Ma le grandi case di armatori, come, per esempio, le case Baldovino e Rocca, quelle per le quali il trasporto degli olii non è che d'importanza secondaria, hanno tutti i bastimenti loro propri; navigano nella massima parte con bandiera nazionale; laonde qualunque deliberazione si prenda, aboliscansi o no i diritti differenziali, la sola navigazione relativa al trasporto degli olii potrà provarne qualche modificazione.

Vediamo adunque quale sia l'importanza di questo commercio degli olii. Un onorevole deputato diceva esportarsi in ogni anno 100 quintali metrici di olii. Io non credo questa cifra esagerata; questo equivale a 10,000 tonnellate, che rappresentano 50 bastimenti della portata di 200 tonnellate, ossia di piccola portata. Un bastimento può fare dieci o dodici viaggi all'anno; dunque dieci o dodici bastimenti che viaggiassero continuamente dalla Riviera a Marsiglia basterebbero al trasporto di tutto l'olio che noi esportiamo in Francia. D'onde io ne debbo inferire che siasi da noi esagerata singolarmente l'importanza di questa discussione, se guardisi solo i risultamenti pratici.

Io non l'ho creduta di momento se non per rapporto alla teoria; e non avrei proposto prima un emendamento, e non insisterei ora per l'adozione di quello della Commissione, se non credessi che da esso dovesse nascere un beneficio teorico, dovesse risulturne consacrazione nazionale per opera del Parlamento di una politica larga in fatto di economia. Del resto qualunque deliberazione piaccia alla Camera di prendere in proposito, io vivamente la prego a non volersi mai considerare come vincolata al sistema della reciprocità, il quale, se-

condo ho già dimostrato prima, ed ora ripeto, distruggerebbe ogni principio di libertà commerciale.

FARINA P. Fin dal primo momento in cui ho spiegata la differenza tra il sistema protezionista e il sistema della libertà di commercio, ho distinto gli effetti relativi alle manifatture e quelli relativi alla marina; ho dimostrato evidentemente che l'abolizione dei diritti differenziali non rifletteva una produzione privilegiata, come accade nelle manifatture, non produceva un rincarimento dei prezzi di trasporto, che la nostra marina fa a miglior mercato di tutte le altre, ma invece portava una tendenza al cambio di nazionalità dei bastimenti ed alla emigrazione dei nostri marinai: questo è un fatto, ed i miei avversari hanno un bel l'argomentare, ma il fatto non lo distruggono; ora, fino a tanto che non sarà distrutto il fatto impugnato erroneamente dal signor Cavour, che i nostri marinai vadano in Francia in gran parte, perchè là ricavano maggiori vantaggi, io dico che se questi vantaggi si aumenteranno coll'abolire per i bastimenti che montano i diritti differenziali, anche l'emigrazione aumenterà; tutte le parole in contrario non concludono niente, perchè stabiliscono delle pretese parità che in fatto non esistono; la diversità fra la protezione manifatturiera e la materia dei diritti differenziali è essenzialissima; non si tratta di proteggere una produzione, si tratta di sapere se un capitale mobile emigra sì o no quando trova migliori condizioni negli altri paesi che nel proprio: che cosa ci ha che fare qui la teoria del libero scambio? Non ci ha da far niente; si tratta di vedere se le più favorevoli condizioni attirino o no un capitale mobile colà ove esistono, ed io sfido chiunque a venire a stabilire la teoria del libero scambio in questa questione che non richiede la protezione nel luogo dove esiste la produzione, ma che nel caso nostro specialissimo cagiona una emigrazione, e non so assolutamente come si possa in contrario sostenere questa cosa.

Vengo ora alle altre difficoltà che fa l'onorevole conte di Cavour intorno ai bastimenti che viaggiano sotto bandiera straniera: io dico che moltissimi dei nostri navigatori distinti (e se non sarà il signor Baldovino, sarà il signor Bolto, per esempio, che è stato nominato due volte deputato) viaggiano sotto bandiera straniera; citerò anche la casa Rocca che egli ha citato, e dirò col signor deputato Bunico che molti dei suoi bastimenti viaggiano sotto bandiera straniera.

Questi sono argomenti, sono fatti che non si distruggono con semplici osservazioni.

Del resto egli diceva che i protezionisti francesi ci allontanerebbero: io dico a lui che questo è un errore, mentre non vi è stato protezionista il quale respinga un'emigrazione di persone speciali, di operai che si recano ad aumentare la sua industria nazionale, e per conseguenza la Francia non li respingerà, poichè questo entra anzi nelle sue massime del sistema protezionista, cioè di eccitare gli stranieri, operai e marinai valenti a stabilirsi nella Francia e promuovere col loro concorso il maggiore sviluppo dell'industria commerciale e marittima di quel paese.

Io credo che se qui si prosegue a confondere le cose a questo modo, non verremo mai ad una conclusione, e per conseguenza persisto nell'appoggiare l'emendamento del conte di Revel.

Mi spiego ora semplicemente sulla espressione della pittura (*Ilarità*) che, ripudiata da altri oratori, è da me stimata altamente.

Egli è un fatto che tutti quelli che conoscono qualche cosa pratica della navigazione sanno essere un fatto costante che ad ogni viaggio molto lungo e ad ogni periodo di un anno e

mezzo o due anni, ogni bastimento ha bisogno di fare riparazioni, fra le quali principalissima è quella della pittura per la conservazione del legname. Fare queste riparazioni in un porto del Genovesato od in un porto francese non vi passa diversità di opera sensibile: adunque tutta la difficoltà sollevata si riduce al nulla.

Persisto in conseguenza nella mia proposta appoggiando l'emendamento dell'onorevole deputato Di Revel.

SANTA ROSA P., ministro d'agricoltura e commercio. Non ho che brevi espressioni da aggiungere.

Il signor deputato Farina insiste sempre sopra quest'unica difficoltà dell'emigrazione della nostra marina in Francia; difficoltà che io credo di avere sotto ogni suo aspetto combattuta, gli dirò adunque per ultimo che l'emigrazione proviene da molte diverse cause, le quali non saranno tolte, nè modificate dalla presente legge: si emigra in primo luogo per poter fare il commercio di cabotaggio sopra le coste francesi: si emigra per ottenere il beneficio dei regolamenti marittimi francesi di gran lunga superiori ai nostri che hanno urgente bisogno di riforma, aggravando troppo i naviganti senza proteggerli abbastanza, secondo io stesso mi sono affrettato a riconoscere; e a quest'uopo pregherei la Camera a non voler dimenticare che contemporaneamente alla presentazione di questa legge il Ministero si è vincolato con esplicita promessa a modificare o riformare per tal modo i regolamenti marittimi che non siano più i nostri armatori costretti a prendere bandiera straniera, onde poter vantaggiosamente navigare.

E ciò che ho detto dell'emigrazione in Francia a causa dei pessimi nostri regolamenti attuali di marina, si applichi eziandio all'adozione della bandiera di altri paesi, che pur non di rado ha luogo, e sempre perchè questi offrono vantaggi e guarentigie maggiori, in quanto hannosi minori diritti da pagare ai consolati, che è uno dei vizi che più urge di togliere dai nostri regolamenti.

Aggiungo finalmente che i diritti differenziali sui cereali, che formano l'oggetto più importante di questa legge, colpiscono solo quella quantità che serve al consumo nel paese, essendochè quelli che vi s'introducono solo a titolo di deposito già ne vadano esenti; laonde fin d'ora in questa parte andran soggetti alla concorrenza della Francia.

Che se ragguagliansi fra di loro le due cifre che rappresentano, l'uno i cereali importati per consumo, le altre quelli semplicemente in deposito, vedrassi a quali meschine proporzioni si riduca la questione della concorrenza francese, della quale alcuni mostrano timore.

RICCARDI. Io dichiaro che, per quanto so del commercio degli olii che si fa in Francia, non tutti i bastimenti che trasportano questo genere in Francia appartengono a case dello Stato, e che anzi la massima parte vi è estranea.

Viceversa vi sono delle case della Liguria abitanti a Marsiglia ed anche a Genova, le quali hanno interessi in bastimenti sotto bandiera francese che fanno altro commercio d'olio che non è quello delle nostre coste.

Dunque io credo che nella totalità il numero degli interessati del nostro paese sopra bastimenti francesi non sia molto considerevole, perchè la metà di questa mercanzia non va con bastimenti appartenenti a negozianti del nostro paese, e perchè l'olio destinato nei porti del nord della Francia non va tutto su bastimenti appartenenti ai porti di Brest, di San Malò e d'altri porti, e sui quali niun nostro connazionale ha interesse di sorta.

E giacchè ho la parola, dichiarerò di annuire all'emendamento del deputato Menabrea (se avrà la fortuna di passare), il quale emendamento sarà naturalmente posto ai voti pel

primo come il più lato, ed ove non passi, io voterò anche in favore dell'emendamento Revel, e intanto io sento il bisogno di spiegare questo mio voto.

Nell'emendamento Menabrea dicendosi *compenso* invece di *reciprocità*, parmi quella un'espressione più pratica, perchè nel termine *reciprocità* mi pare si comprenda un'idea troppo ristretta. Perocchè la reciprocità vera sarà sicuramente molto difficile ad ottenersi; perciò io dico che voto per l'emendamento Menabrea, ove sia approvato, o alla peggio per l'emendamento Revel non potendomi fermare a quelle altre difficoltà che contro l'emendamento Menabrea si presentano, poichè qui non si tratta di lasciare una latitudine al Governo, si tratta unicamente di mettere in mano al Governo la facoltà solo di poter cedere per poco o, se si voglia, di fare un contratto nella cessione dei diritti differenziali.

Ma siccome questi diritti differenziali sono a mio parere, e devono esserlo agli occhi di tutti, di pochissima entità, specialmente per quanto riguarda alla Francia, dalla quale non possiamo aspettarci mai questa reciprocità; dico che voterò per questa più lata maniera di formulare la legge attuale, perchè questa latitudine che è lasciata al Governo di poter richiedere dei compensi invece della pretta reciprocità, è anche limitata in ciò che si tratta di compensi di natura identica e di compensi profittevoli alla nostra marina.

Quindi io credo che non si possa tanto divagare su questo articolo, e non dargli un'estensione maggiore di quella che realmente abbia.

Io voto perciò a favore dell'emendamento del deputato Menabrea.

PRESIDENTE. Mi pare che la precedenza si dovrebbe dare all'emendamento Revel, perchè è quello che più si discosta dal progetto di legge in discussione.

Il progetto porta l'abolizione dei diritti differenziali, ma accorda al Governo la facoltà di mantenerli a carico dei bastimenti di quella nazione che non offrano la reciprocità.

L'emendamento del signor Menabrea estende l'abolizione anche a quelli che non offrano la reciprocità, ma che diano invece altri compensi.

Quindi si discosta meno dal progetto di legge di quello del signor Revel.

RICCARDI. Prego il signor presidente di rileggere l'emendamento del deputato Menabrea.

PRESIDENTE. L'emendamento del deputato Menabrea è così concepito:

« A datare dal 1° maggio 1850 è fatta facoltà al Governo di pronunziare l'abolizione dei diritti differenziali, tanto di dogana che di navigazione, sotto qualunque denominazione percepiti, tanto del Governo che dei municipii, o particolari, o corpi morali, in favore di quelle nazioni che offriranno la reciprocità od altri vantaggi equivalenti. »

MICHELINI G. B. (Interrompendo) Domando la parola sull'ordine della discussione. *(Mormorio)*

PRESIDENTE. Lasci in prima terminare la lettura degli emendamenti.

L'emendamento del deputato Revel è concepito in questi termini:

« Tutti i diritti differenziali, tanto di dogana che di navigazione, sotto qualunque titolo e denominazione siano riscossi, tanto a profitto del Governo, quanto dei municipii, corporazioni od individui qualunque, sono aboliti in favore di quelle nazioni che accorderanno alla nostra bandiera lo stesso trattamento. »

La parola è ora al deputato Michelini per l'ordine della discussione.

MICHELINI. Si signore.

Prima che la Camera voti l'emendamento proposto dal deputato Revel, io stimo essenziale di fare un'osservazione.

Sebbene l'onorevole deputato Balbo abbia assentito che si differisca l'esame del suo emendamento sin tanto che venga la discussione dell'articolo 2, tuttavia io penso, che siccome il di lui emendamento può esercitare influenza sulla votazione dell'emendamento Revel, così sia opportuno che se ne conosca bene tutta la portata. Ora ciò conseguire non si può altrimenti che discutendo l'emendamento Balbo. *(Oh! oh!)*

Diffatti a favore dell'emendamento Revel voterebbero non solamente coloro che si oppongono al progetto di legge qual è proposto dalla Commissione, ma ancora tutti i partigiani della legge medesima, i quali verrebbero poi a modificarlo con l'emendamento Balbo; quindi siccome l'emendamento Balbo ha una necessaria, diretta influenza sull'articolo 1, così io domando che si discuta sin d'ora, cioè prima della votazione dell'emendamento Revel, salvo a votarlo quando cadrà la discussione dell'articolo 2. La mia proposizione non è, per quanto mi pare, contraria nè al regolamento, nè allo Statuto.

PRESIDENTE. Osservo al signor deputato Michelini, che l'emendamento Balbo è stato letto e sviluppato. . .

MICHELINI. Ma non combattuto.

PRESIDENTE. . . di modo che tutti si sono potuto formare un'idea della portata di quest'emendamento.

Si è spiegato come quest'emendamento potesse soltanto venire in discussione quando non fosse accettato l'emendamento Revel, di modo che l'approvazione di questo porterebbe necessariamente seco la soppressione dell'emendamento Balbo.

Ripeto poi che a quest'ora tutti hanno potuto formarsi una idea della portata di quest'emendamento, e che sia il caso di poter votare.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Rileggo dunque l'emendamento Revel e lo pongo ai voti.

RICCARDI. Domando la parola per una spiegazione all'oggetto che non succeda qualche equivoco.

Nell'emendamento del conte di Revel vi sono le parole: « i diritti di dogana. » Ora io non posso che rivolgermi all'autore dell'emendamento, domandando se non vi siano diritti differenziali che riguardino la marina.

DI REVEL. Io non conosco altri diritti che quelli che gravitano sulle mercanzie e sulle bandiere. E per ora sono compresi e gli uni e gli altri.

RICCARDI. E riguardo alle altre frontiere?

DI REVEL. Esistono sulle merci che provengono per via di terra alcuni consimili diritti, come per esempio quelli che gravitano sui vini, dipendentemente dal trattato fatto colla Francia: i vini che procedono dalla frontiera della Savoia verso Francia pagano gli stessi diritti che pagherebbero se fossero importati con bandiera nazionale per via di mare, ma se si parla di diritti di bandiera, questo non può cadere in discussione.

PRESIDENTE. Non può esservi equivoco stante che si dice: « alle nazioni che accorderanno alla nostra bandiera lo stesso trattamento. »

È dunque chiaro che si parla dei diritti che sono imposti alle bandiere estere.

Quelli che approvano l'emendamento testè letto dal signor deputato Di Revel, vogliono alzarsi.

(Dopo prova e controprova duplicate, la Camera adotta.)

In seguito a questa votazione, come ho già accennato, l'articolo 2 diventa inutile.

BALBO. Ammesso l'emendamento Di Revel, divenuto articolo, mi pare che resta la votazione sull'articolo 2, come l'ho emendato io. Non ho preso parte nella votazione dell'emendamento Di Revel per questo. Il mio emendamento è molto semplice; è tal quale la proposizione della Commissione, aggiungendo una sola parola: « È accordata al Governo la facoltà di mantenere o di abolire i diritti, ecc. »

Voci. Ma osta il 1° articolo sovra votato.

PRESIDENTE. Non vi è contraddizione colla prima votazione; l'articolo 1° ha dichiarato in massima che sono aboliti i diritti differenziali per tutte le nazioni che accordano la reciprocità; niente ora si oppone a che si dichiari fatta facoltà al Governo di mantenerli od abolirli anche verso quelle nazioni che non vogliono accordare questa reciprocità.

VALERIO L. Mi pare che con questo annulleremo interamente il frutto della votazione antecedente. Quando io ho posti i termini della votazione, accettati dal signor conte Balbo e dal presidente, ho detto: « chi vota per l'emendamento del signor Di Revel, intende di respingere gli articoli del progetto di legge. » Ora se venisse a farsi una seconda votazione, sarebbe interamente distrutto il primo voto.

BALBO. Le osservazioni del signor Valerio sono perfettamente giuste. Io l'avevo intesa così: ma prima che si passasse alla votazione, ci furono altri che l'intesero in altro modo. In allora mi son taciuto per non complicare la questione, ed ho pensato di poter poi di nuovo fare questa proposizione.

Qui si tratta piucchè di altro di una questione di buona fede; non mettiamoci amor proprio nè da una parte, nè dall'altra. Come osservava il signor presidente, la decisione fu presa verso tutte quelle nazioni che danno la reciprocità. Adesso, qualunque sia la riserva fatta nella votazione della questione, non rinnoviamo, prego, la discussione che dura già da troppo lungo tempo.

Ciascuno omai si è formata la sua opinione. Non credo che ci siano dei protezionisti; ma ci sono degli antiprotezionisti più decisi, più assoluti, più progressisti; e questi voteranno per l'articolo 2 da me emendato; ma ci sono degli altri antiprotezionisti meno decisi, meno assoluti, e quest'oteranno contro.

Siamo tutti d'accordo nel voler decidere apertamente e compiutamente la questione; ma io confesso che aveva aderito al signor Valerio circa il modo di intendere la votazione, e mi son detto: lasciamo votare, e parmi che il signor Valerio, come tutti gli altri, non dissentirono a lasciar decidere con un voto di maggioranza o minorità una questione, la quale ha un grandissimo interesse onde far conoscere quale sia l'opinione della Camera su questo punto.

DI REVEL. Io non ho viscere paterne per il mio emendamento, cosicchè non intendo di sostenerlo in tutta la sua parte, dico solo che bisogna esser logici.

Il mio emendamento che è stato votato dalla Camera, stabilisce in modo assoluto, e per principio, che tutte le nazioni che ci accordano la reciprocità, godranno di questo favore presso di noi, cioè saranno assimilate alla nostra bandiera.

Questa è una disposizione precisa, assoluta; è da sé sola una legge; io non so capire come vi si voglia porre un limite con un nuovo emendamento, con cui si dicesse: « È inoltre accordata la facoltà al Governo di concedere questo favore a quelle nazioni eziandio che non accordano la reciprocità, ma che ci danno invece altri compensi. »

VALERIO L. Io non avrei difficoltà di assentire alla domanda del signor conte Balbo, se non che mi sembra di urtare assolutamente col voto ora emesso dalla Camera.

Se la Camera, dopo aver votato l'emendamento del signor conte di Revel, votasse quello del conte Balbo, verrebbe a *déjuger*, come dicono i Francesi; ed io non credo che il decoro della Camera ciò possa permettere.

BALBO. Sono due cose diverse: l'articolo adottato ora dalla Camera sancisce una legge per le nazioni le quali ci danno la reciprocità; questo articolo non ha niente a che fare colle nazioni che non ci danno la reciprocità; l'articolo secondo, non quello assolutamente proposto dalla Commissione, ma quello da me emendato, sancisce un principio rispetto alle nazioni che non ci danno la reciprocità; dunque la Camera, adottando il mio emendamento, non disfarebbe nulla di quanto ha fatto votando l'articolo primo; del resto io non avrei nessuna difficoltà ad ammettere la redazione proposta dal deputato Di Revel.

PRESIDENTE. Allora egli accetta.

DI REVEL. Io ho detto che si allargasse.

BALBO. Io propongo semplicemente l'articolo secondo come è stampato, aggiungendo la parola *od abolire*, talchè si direbbe: « È accordata al Governo la facoltà di mantenere od abolire i diritti suddetti a carico dei bastimenti di quelle nazioni che non vorranno accordare ai legni nazionali la reciprocità, » o, se meglio pare, dicasi: « che non accordino. »

MICHELINI. La presente discussione dimostra quanto sarebbe stato migliore consiglio che la Camera, prima di votare sull'emendamento Di Revel, avesse discusso l'emendamento Balbo. (*Oh!*)

Diffatti io porto intimo convincimento che molti, anche fra quelli che il conte Balbo chiama ultra-antiprotezionisti, votarono a favore dell'emendamento Di Revel, coll'intendimento di paralizzare in gran parte l'effetto coll'emendamento Balbo.

Ora è innegabile che stando ai termini assoluti dell'articolo 1, l'articolo 2 lo modificherebbe, e sarebbe sempre favorevole per gli antiprotezionisti. Qui non bisogna farsi illusione: l'emendamento Balbo, ove si accetti, ristabilisce in tutte le sue parti il progetto di legge della Commissione. Io do questo avvertimento a coloro che sono favorevoli alla libertà del commercio, e credo sia la maggioranza di questa Camera. Per conseguenza io voto in favore dell'emendamento Balbo.

PRESIDENTE. Il signor Menabrea ha mandato un altro emendamento così concepito:

« Art. 2. È inoltre fatta facoltà al Governo di consentire l'abolizione dei diritti anzidetti, a quelle nazioni che senza offrire la reciprocità, concederanno vantaggi equivalenti, tendenti a favorire la nostra bandiera. »

Domando se questo emendamento è appoggiato.

(È appoggiato.)

BUNICO. Ho chiesta la parola onde proporre la questione pregiudiziale. Si è osservato dal signor conte di Revel che l'articolo 2 del nuovo progetto della Commissione, stato emendato dall'onorevole signor deputato Balbo, non è più cosa logica dopo la votazione dell'emendamento del conte di Revel. Si è già osservato dal mio amico Valerio, che la votazione di quell'articolo emendato dal signor conte Balbo sarebbe contraria all'emendamento Di Revel, già stato adottato dalla Camera.

Si è già dal signor presidente ripetutamente osservato prima della votazione dell'emendamento del signor deputato

Di Revel. Quando ella avesse votato un tale emendamento, s'intendeva per ciò solo soppresso e l'articolo 2 del nuovo progetto della Commissione, e l'emendamento del signor conte Balbo.

Io dimando se dopo di ciò la Camera possa ancora venire ora chiamata a votare lo stesso articolo 2. Il signor conte Balbo diceva che dovesse ammettersi tuttavia una tale votazione, per così dare un appagamento a quelli che hanno forse potuto credere che, non ostante l'approvazione dell'emendamento Di Revel, potesse ancora esservi luogo a votare quell'articolo 2 del nuovo progetto della Commissione. Ebbene, per assecondare il desiderio del signor deputato Balbo, io propongo la questione pregiudiziale, e così un modo spiccio anche per coloro ai quali egli alludeva. Quelli che voteranno per la questione pregiudiziale, riconosceranno con ciò che non si può più rivivere sulla votazione testè fatta dalla Camera, e che non si può più votare l'articolo 2 del ripetuto progetto emendato dal signor conte Balbo: e quelli invece che credono che ancora si possa deliberare su quest'articolo 2, voteranno contro la questione pregiudiziale, e la respingeranno.

Ma io desidero poi soprattutto che la Camera passi alla votazione della questione pregiudiziale da me proposta, anziché della proposizione Balbo, per così evitare l'inconveniente che la Camera dopo di aver votato in un senso, sia chiamata immediatamente a votare nel senso opposto.

PRESIDENTE. Il signor deputato Spano G. B. ha presentato un altro emendamento, del quale do lettura:

« Art. 2. Potrà eziandio tale abolizione accordarsi a quelle nazioni che, senza accordare la perfetta reciprocità alla nostra bandiera, concedessero tuttavia tali agevolzze al nostro commercio che equivalgano all'abolizione dei diritti differenziali. Tali concessioni dovranno però essere sottoposte alla sanzione del Parlamento. »

La parola è al signor ministro.

SANTA ROSA P., ministro di agricoltura e commercio. Io mi restringo alla proposta della questione pregiudiziale: io intendo benissimo fra quelli che hanno votato per l'emendamento Di Revel, nella loro intima intenzione, credessero di respingere qualunque altro articolo successivo; ma in fatto, nei termini precisi della presente proposta di legge, io non credo che assolutamente urti col testo dell'articolo stato votato dalla Camera, il votare ora sul secondo articolo, e ne do una breve spiegazione.

L'articolo primo tal quale era proposto dalla Commissione, stabiliva un principio assoluto, la massima di abolire i diritti differenziali: ora il principio stato consacrato dalla Camera nell'adottare l'emendamento Di Revel ha derogato a questa massima di principio assoluto, ed ha voluto l'abolizione dei diritti differenziali, restrittivamente, cioè col principio di reciprocità; ma niente osta che si venga alla votazione di un secondo articolo, il quale restringa e modifichi alla sua volta questa parte già votata, dalla quale modificasi un principio più assoluto e più generale. . . . (Il presidente fa segni negativi)

Domando scusa al signor presidente, l'articolo primo della Commissione stabiliva un principio assoluto, l'articolo del signor deputato Di Revel stabilisce un principio restrittivo: se si può modificare un principio assoluto, si può anche modificare un principio restrittivo.

BALBO. Chiedo la parola per unirmi alla proposizione del signor ministro, la quale mi pare tanto più conveniente, che se si fosse votato subito dopo le spiegazioni date dal signor Valerio, e la mia adesione a quelle spiegazioni, non vi è dub-

bio che non vi sarebbe stata difficoltà; ma siccome vi è stato un intervallo fra mezzo, così è succeduto che gli uni si sono contentati di quelle spiegazioni, gli altri hanno detto che si poteva porre ai voti. Adesso la proposizione del signor Bunico mette interamente in salvo e la dignità della Camera, e le convenienze; coloro che crederanno di avere, coll'adottare l'emendamento, distrutto l'articolo secondo, voteranno in favore della questione pregiudiziale; coloro all'opposto che crederanno di non aver compreso nell'adozione dell'emendamento Di Revel la reiezione dell'articolo secondo, voteranno contro la questione pregiudiziale.

Ciò fatto, resta il mio emendamento e quello, credo, del signor Menabrea; ed io non ho difficoltà di aderire a quello del signor Menabrea per abbreviare la discussione.

PRESIDENTE. A questo riguardo io farò osservare che la questione pregiudiziale può certo opporsi all'emendamento del signor conte Balbo, quale lo aveva proposto; ma l'emendamento del signor Menabrea che dice che si possa accordare questa abolizione dei diritti differenziali, anche a quelli che danno altri compensi oltre la reciprocità, non è certamente compreso nella votazione precedente, quindi è impossibile che si possa accordare. . .

BALBO. Allora mi unisco all'emendamento del deputato Menabrea.

Voci. La chiusura! la chiusura!

FARINA PAOLO. Si mette precisamente in dubbio se debba spettare al Parlamento sì o no l'approvare un trattato concluso con corrispettivo diverso dall'abolizione dei diritti differenziali, che è la sola precisa questione discussa qui da tre giorni, e che il voto della Camera viene or ora di terminare.

VALERIO L. Io dirò solo alla Camera che se venisse ad adottare l'emendamento Menabrea, stabilirebbe un pessimo precedente, il quale potrebbe essere molto pericoloso nelle discussioni avvenire.

Nella discussione sull'emendamento Di Revel, il fioco della questione stava appunto nel concedere o no al Ministero di fare, senza l'intervento del Parlamento, un trattato coi Governi esteri, da cui può venire diminuzione all'erario e danno allo Stato.

Ora l'emendamento Menabrea verrebbe a mettere in dubbio quello che, votando, la Camera aveva deciso; ed io dico che questo sarebbe un antecedente pericolosissimo, e che si potrebbe poi invocare in altre discussioni avvenire: vi pensi la Camera.

BRUNIER. Je voulais simplement faire une observation en réponse aux orateurs qui disent qu'il y a contradiction entre l'amendement de M. Balbo et celui de M. Di Revel. Comme il y a des nations qui nous accordent la réciprocité et d'autres qui la refusent, il faut pourvoir aux deux cas. D'après l'amendement de M. Di Revel, nous avons décidé ce que nous avions à faire envers les nations qui nous accordent la réciprocité; maintenant il nous reste à décider ce que nous devons faire envers celles qui nous la refusent. Il peut bien se faire que les nations qui ne veulent pas nous accorder la réciprocité, nous offrent d'autres avantages en laissant introduire leurs pavillons dans nos ports.

RICCARDI. Io osserverò unicamente che l'emendamento dell'onorevole Menabrea non riproduce la stessa questione già in qualche modo agitata dalla Camera, imperocchè nei primitivi progetti della Commissione, era lasciata facoltà al Governo di esigere o non esigere a sua posta il compenso o reciprocità; ma nell'emendamento Menabrea quella facoltà si toglie, e si mette il Governo nella necessità di avere un

compenso, perchè non è lasciato in suo arbitrio di prescindere.

BALBO. Osserverò solamente che il pericolo accennato dal signor deputato Valerio mi pare non esista; egli dice che stabiliamo un precedente pericoloso. Ma io osservo che qui vi è dubbio sull'interpretazione della votazione; tutte le volte che vi è dubbio, una nuova spiegazione è utile invece di essere pericolosa.

Del resto, la regola per decidere in caso d'incertezza è sempre la stretta lettera, il testo preciso.

Ora la lettera dell'emendamento Di Revel nulla contiene in contrario all'articolo 2. Dunque non è per niente pericoloso il votare quest'emendamento.

SPANO G. B. Nel proporre il mio emendamento io ho osservato che quello presentato dall'onorevole deputato Menabrea comprendeva solo i casi delle nazioni che ci offrirono la reciprocità, ma lasciava indefinita la questione di quelli che invece di reciprocità ci offrirono altri compensi equivalenti. Ma la difficoltà mossa da molti onorevoli membri della Camera consisteva precisamente in questo, che accordando al Governo la facoltà di abolire questi diritti differenziali a favore delle nazioni che invece della reciprocità ci offrirono altri compensi, si veniva ad allargare di troppo il potere esecutivo.

Ora a questo provvede precisamente il mio emendamento, perchè nel mio emendamento stabilisco che non si possa questo accordare dal potere esecutivo senza il previo assenso del potere legislativo. Per tal modo questa facoltà rientrerà nel comune di tutti i trattati di commercio che importano onere alle finanze, mentrechè se noi lasciamo sussistere la legge tal quale la vorrebbe il signor Menabrea, noi non otterremo più coll'abolizione dei diritti differenziali altro compenso al nostro commercio.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Rileggo l'emendamento Spano. (*Vedi pagina antecedente.*)

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

SANTA ROSA P., ministro d'agricoltura e commercio. Faccio osservare alla Camera che questo emendamento è assolutamente inutile, stante la clausola che in esso è, di poter concedere nessuna esenzione dei diritti differenziali, se non previa la sanzione del Parlamento.

PRESIDENTE. Porgo ai voti l'emendamento Menabrea cui si è unito il conte Balbo. Lo rileggo:

« È inoltre fatta facoltà al Governo di consentire l'abolizione dei diritti anzidetti a quelle nazioni che, senza offrire la reciprocità, concederanno vantaggi equivalenti, tendenti a favorire la nostra bandiera. »

(Dopo duplice prova e controprova, è adottato.)

Rimane ora a votarsi l'articolo 3, che leggo:

« Il cabotaggio, ossia la navigazione fra porto e porto dello Stato, rimane esclusivamente riservato ai bastimenti coperti da bandiera nazionale. »

TORELLI, relatore. Domando la parola. (*Rumori*)

Voci. Ai voti! ai voti!

TORELLI, relatore. Io aveva domandato la parola per spiegare come fu redatto quest'articolo.

Non spenderò lunghe parole a questo riguardo.

La Commissione, prima di formulare l'articolo relativo al cabotaggio, stimò opportuno di consultare diversi trattati di navigazione e commercio che abbiamo con le altre potenze. Ora sopra 12 di questi trattati, in 8 il cabotaggio si trova definito pressochè in egual modo, e si è desunta dai medesimi

la definizione del cabotaggio che si è proposta. Se la Camera lo crede, io darò lettura. . .

Voci. No! no!

Altre voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, metto ai voti. . . .

BENSO GASPARE. Domando la parola.

Io proporrei che invece di dire tra *porto e porto*, si dicesse tra *luogo e luogo*.

TORELLI, relatore. Io aderisco a quest'emendamento, e faccio osservare, come dissi prima, che se mi avessero permesso di leggere il modo con cui nei trattati colle diverse potenze è definito il cabotaggio, avrebbero udito che in questi trattati è sempre detto tra *porto e porto*, e tra *costa e costa*; per esempio nel trattato colla Prussia è detto: « Gli articoli precedenti non sono applicabili al cabotaggio, cioè al trasporto dei prodotti o merci caricate nei porti del medesimo territorio; » del resto il senso è lo stesso; se vogliono mettere tra *costa e costa*, io non ho difficoltà, ma forse è più corretto il dire il *cabotaggio o navigazione di costa*.

PIETRI. Io proporrei che alle parole *tra porto e porto*, si sostituissero quelle *tra costa e costa*, giacchè la prima sottoporrebbe la Sardegna alle leggi del cabotaggio nei trasporti fra dessa e le provincie continentali dello Stato. Il cabotaggio è stato introdotto per favorire le navi di piccola portata, nell'utile tanto della navigazione, come dei paesi che sono situati lungo il litorale. Questi navigli, che giustamente sonosi favoriti d'un privilegio, non avventurerebbero certo dei viaggi in Sardegna per i pericoli maggiori, ai quali la distanza dai litorali li sottoporrebbe, di quello che possono incontrarne in vicinanza ai medesimi; quindi il trasporto delle produzioni della Sardegna nelle provincie continentali, e da queste nella Sardegna, sarebbe un privilegio esclusivo delle navi di maggior portata, per le quali non militano certo le ragioni che motivarono il privilegio del cabotaggio a favore dei piccoli navigli.

Sono desse: 1° l'abilitazione dei piccoli proprietari all'industria ed all'arte della navigazione, col mettere in corso navi di piccola portata, impotenti alle altre maggiori; 2° la facilità agli abitanti dei paesi situati lungo i litorali di dedicarsi alla navigazione in siffatti navigli, esposti a minori pericoli, e che a brevi intervalli soltanto li tengono lontani dalle loro famiglie; 3° l'utile degli stessi paesi che più facilmente provveduti vengono delle merci loro necessarie, sia per effetto degli accresciuti mezzi di trasporto, sia per la qualità e natura dei medesimi, essendo indubitato che il carico delle navi minori può esser proporzionato ai loro bisogni, mentre all'opposto quello delle navi maggiori lo eccede, e la spesa essendo quasi eguale per il nolo, ne risulterebbe che nella minor quantità ne verrebbe imputata quasi uguale a quella d'un maggior carico.

Bisogna ritenere che le produzioni della Sardegna si consumano nella maggior parte, ordinariamente, nelle provincie di terraferma, come da questa s'importano in quella le merci delle quali abbisogna. Quindi non solo estraneo in parte sarebbe alla Sardegna il beneficio cui tende la presente legge, ma sino ad un certo punto le ne ridonderebbe un danno, perchè, come dall'esposto è facile il rilevare, diminuita sarebbe, con una legge per la destinazione proibitiva, la concorrenza delle navi con bandiera estera, la qual concorrenza faciliterebbe, se non altro, la diminuzione dei prezzi del nolo, che a pro ritornerrebbero della Sardegna. Propongo pertanto che a vece di *fra porto e porto*, si dica *fra costa e costa* dello Stato.

PRESIDENTE. Il signor Benso aderisce a questo emendamento?

BENSO GASPARE. Vi aderisco.

RICCARDI. Domando la parola per oppormi.

Io intendo che siccome la Sardegna fu parificata in tutto alla terraferma, debba esserlo pure in tutte le conseguenze. Ora, dal momento che si adotta il principio consacrato da tutte le nazioni, che il commercio *interno*, mi permettano quest'espressione, è esclusivamente riserbato alle bandiere nazionali, pare a me che sia equità che non si allarghi questa idea, e non si ammettano a questo commercio interno le bandiere straniere. La Sardegna può commerciare coll'estero con nuove facilitazioni che non aveva prima, ma da ciò non desii trarre la conseguenza che bastimenti di estere nazioni possano venire ad esercitare un commercio già stabilito nel paese per cui vi sono tutti i mezzi occorrenti.

Eccito dunque il signor presidente a spiegare la questione in modo che si capisca bene che la navigazione tra la Sardegna ed il continente non potrà farsi che dai bastimenti nazionali.

PIETRI. È d'uopo mettere *fra costa e costa* per comprendere anche la Sardegna.

SANTA ROSA P., ministro d'agricoltura e commercio. Ma si sono già comprese...

PIETRI. Io credo che le coste della Sardegna sieno eccettuate dal commercio di cabotaggio.

SANTA ROSA P., ministro d'agricoltura e commercio. La Sardegna è intieramente unita agli Stati di terraferma, e non può essere considerata come una colonia, il che avverrebbe se si accettasse il principio politico ch'ella stabilisce. Le coste della Sardegna sono ragguagliate affatto alle coste di levante e di ponente della terraferma; epperò la navigazione fra le coste di terraferma e quelle delle isole e viceversa, è considerata navigazione di cabotaggio.

DI REVEL. Se la Sardegna fosse, qual era una volta, distinta in materia di dogana dalla terraferma, io comprenderei l'utilità di questa aggiunta.

Ma ora che fa parte dello stesso regime doganale, perchè i porti della Sardegna sono primamente equiparati a quelli di Genova, di Nizza, quanto al commercio di cabotaggio, sì pel litorale di terraferma, sì per quello dell'isola, io non posso punto ammettere la distinzione che si vorrebbe fare.

Importa adunque di mettere questa disposizione della legge in armonia colle altre, al qual uopo io crederei opportuno che si rimandasse l'emendamento alla Commissione perchè meglio si studiasse la cosa, e vedesse di concordarlo col rimanente della legge.

PRESIDENTE. Il deputato Farina propone che questo emendamento sia mandato alla Commissione perchè sia studiato e messo in armonia colla legge.

Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

FARINA P. È un fatto costante che, sebbene siano stati

aboliti i diritti che pesavano sulle merci provenienti dalla Sardegna, tuttavia le provenienze dell'isola, anche adesso, non sono ammesse se non nelle dogane composte che si trovano solo nelle parti principali dello Stato, e non in quelle che hanno semplici ricevitori.

SINEO. Prego la Camera di sentire poche parole in favore di questa proposta che io avrei fatta se non l'avesse fatta il signor Farina. Si sono invocati i principii generali, i quali saranno col tempo applicati alla Sardegna come alle altre parti dello Stato; ma sin qui l'assoluta parificazione non esiste che in diritto, e durano tuttavia in fatto più e più differenze.

Si è detto poi che la proposta del signor Pietri pareva fare della Sardegna una colonia; ma consideri la Camera che non ci è forse paese in questo mondo, il quale si trovi in una posizione simile a quella della Sardegna. Essa è posta ad una distanza dalla terraferma molto maggiore di quella che suol essere fra le varie parti di uno Stato.

È pertanto anzitutto necessario ricercare se i mezzi di comunicazione che già attualmente esistono siano sufficienti, nel qual caso nessun uopo avremo noi del concorso di navi forestiere, ma se nol fossero bisognerebbe pur veder d'attirarle per supplire all'insufficienza nostra. Siccome questa difficoltà vuol essere decisa dietro nozioni pratiche, e che gli elementi del giudizio appartengono tutti all'ordine dei fatti, così io appoggio la proposta Farina.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il rinvio dell'emendamento del signor Pietri alla Commissione.

(La Camera approva.)

ANNUNZIO D'INTERPELLANZE DEL DEPUTATO CHIÒ SULLA COLTIVAZIONE DEL RISO.

CHIÒ. Pregherei il signor ministro d'agricoltura e commercio di volermi indicare in qual giorno potrebbe rispondere ad una mia interpellanza relativa alla coltivazione del riso.

SANTA ROSA P., ministro d'agricoltura e commercio. Anche domani.

La seduta è levata alle ore 5 1/4 pomeridiane.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Continuazione della discussione del progetto di legge per l'abolizione dei diritti differenziali;

2° Discussione della legge intorno alla Consulta sanitaria di Cagliari;

3° Discussione della legge per aumento del personale in alcuni tribunali di prima cognizione.